



Domenica 18 luglio 2010 • Numero 28 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì ai venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Piccolo Sinodo,
i parroci della montagna**

a pagina 3

**Santiago invasa
dai bolognesi**

a pagina 6

**Santa Clelia, l'omelia
del cardinale Caffarra**

la buona notizia

**Se l'ordine di Marta
ha bisogno di compagnia**

«**E** una donna, di nome Marta, lo ospitò» (Lc 10, 38). Probabilmente Marta era fuori, altrimenti non si spiega come abbia potuto incontrare Gesù ed invitarlo. È temeraria a farlo: è un ospite di riguardo, tutti ne parlano, si fermerà poco nel paese, perché va di villaggio in villaggio facendo e dicendo cose eccezionali. Bisogna che l'ospitalità a Lui riservata sia degna delle persone illustri, della Sua fama. E mi pare di vederla, Marta (e me stessa in lei), che cerca la tovaglia più preziosa, pensa ai cibi più raffinati, cerca con occhio attento le stonature rispetto ad un ideale ordine e, senza farsi vedere, mette ogni cosa al posto giusto, che l'accoglienza è fatta di particolari. E si lamenta: sua sorella, più riservata, che resta più spesso in casa, anche quando ci sono eventi straordinari come il passaggio di quel Galileo, non fa nulla e la lascia sola a servire. Marta è tutta protesa per accogliere l'Ospite... Maria, è immersa nell'assaporare la presenza dell'Ospite. Marta si occupa delle cose, Maria tiene compagnia e sta nella compagnia dell'Ospite. Marta gioca sul piano del fare; Maria gioca su quello dell'intimità. Partecipare alle funzioni, fare opere di carità e di giustizia, recitare preghiere possono essere affanni e agitazioni inutili se manca l'unica cosa di cui c'è bisogno, l'intimità con Lui.

Teresa Mazzoni



IL COMMENTO

**Ru486, LA REGIONE
E LE LINEE GUIDA
MINISTERIALI**

PAOLO CAVANA *

Nelle settimane scorse è stato diffuso il testo delle linee di indirizzo per l'utilizzo del farmaco abortivo Ru486 elaborate dalla Commissione nominata dal Ministero della salute. Ricependo quanto già affermato dal Consiglio Superiore di Sanità, il documento prevede che la sua somministrazione, scandita in due fasi, debba avvenire in «regime di ricovero ordinario (che prevede l'assegnazione di un posto letto e la permanenza continuativa della paziente con pernottamento nella struttura ospedaliera) per l'intera procedura abortiva, nelle sue diverse fasi», citando tra le motivazioni addotte «la non prevedibilità del momento in cui avviene l'aborto» e «il rispetto della legislazione vigente che prevede che l'aborto avvenga in ambito ospedaliero». Il testo richiama altresì quanto previsto dall'AIFA, la quale ha ammesso il farmaco «soltanto a dispensazione ospedaliera, prevedendone l'assunzione in ospedale o in struttura sanitaria prevista dalla normativa e di fronte al medico, che deve accertarsi che la paziente ingoi la compressa», ribadendo che per il suo utilizzo, a garanzia e a tutela della salute della donna, deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria «dal momento dell'assunzione del farmaco fino alla verifica dell'espulsione del prodotto del concepimento», cioè al fine di consentire la costante sorveglianza clinica del decorso abortivo «onde ridurre al minimo le reazioni avverse segnalate, quali emorragie, infezioni ed eventi fatali». A tal fine si precisa nel testo che alla donna «deve essere fornita in modo chiaro l'informazione che l'aborto farmacologico potrà essere effettuato solo in ricovero ordinario, nella maggior parte dei casi della durata di tre giorni, fino cioè all'espulsione del materiale abortivo», qualificandosi come «fortemente sconsigliata la dimissione volontaria contro il parere dei medici prima del completamento di tutta la procedura perché in tal caso l'aborto potrebbe avvenire fuori dall'ospedale e comportare rischi anche seri per la salute della donna». Naturalmente la donna, maggiorenne e capace, come qualsiasi altro paziente, potrà sempre chiedere e ottenere di essere dimessa dall'ospedale anche prima che si concluda la procedura abortiva, ma con la piena consapevolezza dei rischi che essa si assume. Fino ad oggi la nostra Regione ha ritenuto di non condividere queste valutazioni di ordine strettamente clinico. Come ha ribadito di recente il nuovo assessore regionale, la Ru486 viene somministrata in regime di day hospital, che implica il rischio che l'evento abortivo ed eventuali reazioni avverse alla salute della donna si verifichino quando questa si trova a casa, magari di notte e da sola, mentre il regime di ricovero ordinario viene attivato solo su esplicita richiesta della donna o del medico. Non è solo una questione procedurale. Il rischio è che una certa banalizzazione dell'aborto sul piano culturale porti anche ad un abbassamento della soglia delle garanzie sul piano clinico, senza contare gli effetti psicologici di una procedura abortiva affrontata dalla donna quasi in solitudine. Nelle settimane scorse il presidente della nostra Regione, richiesto di un parere sulle affermazioni dei neopresidenti di Piemonte e Veneto che prefiguravano l'arresto della distribuzione del farmaco, aveva replicato come non ci sia la possibilità da parte delle Regioni «di fare quel che ciascuno ritiene più opportuno» in una materia così delicata, in quanto «c'è una legge da rispettare». Una simile affermazione, corretta sul piano istituzionale, sarà tanto più credibile da parte dell'attuale presidente della Conferenza delle Regioni se di essa si terrà conto anche nell'applicazione delle recenti linee di indirizzo ministeriali sulla Ru486, ispirate alla tutela della salute della donna e accolte favorevolmente dalla gran parte delle altre Regioni.

* Responsabile Osservatorio giuridico legislativo della Conferenza episcopale regionale

**Per la rivista del Gris
un numero monografico**

Il Gris, Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa, ha appena pubblicato l'ottavo numero della rivista trimestrale «Religioni e sette nel mondo», dedicato a «Rivelazioni private e fenomeni straordinari» (Edizioni Studio Domenicano, 189 pagg., 20 euro). Nel numero appena uscito, che si apre con un editoriale di Giuseppe Ferrari, Salvatore M. Perrella interviene sulle apparizioni mariane autentiche, François-Marie Dermine affronta una serie di interrogativi sul Gesù Bambino di Gallinaro; Giuseppe Mihelcic scrive a proposito della croce di Dozulé, delle vicende di Conchiglia e dei Cenacoli Serafici; Luigi Corrente riflette sul caso del presunto mistico Fra' Elia. Chiude un articolo di Battista Cadei con alcuni suggerimenti pratici.

Case per i «grigi»

DI CATERINA DALL'OLIO

Cento milioni di euro in arrivo in Emilia Romagna per l'«housing sociale», un nuovo strumento per realizzare interventi di edilizia sociale. Obiettivo: contrastare il disagio abitativo che affligge fasce sempre più ampie di popolazione, a partire dai giovani. Con il protocollo di collaborazione tra sei Fondazioni bancarie e Regione, si consolida infatti il percorso verso la costituzione di un Fondo immobiliare etico per l'«housing sociale». Il progetto prevede case in affitto e in vendita a costi accessibili ai redditi medio-bassi, la cosiddetta «area grigia», costituita soprattutto da studenti e da giovani coppie. Il comitato promotore del Fondo immobiliare etico, formato da sei importanti Fondazioni bancarie regionali - Fondazione Carisbo, Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cr Piacenza e Vigevano, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini - in accordo con la Regione sta perfezionando la costituzione di un fondo immobiliare chiuso per rispondere al disagio abitativo che colpisce persone con redditi medio-bassi, insufficienti per accedere alla casa in proprietà, ma anche per confrontarsi con il libero mercato dell'affitto. L'investimento complessivo verrà attivato da una dotazione di trentacinque milioni di euro. Il Fondo sarà gestito da una Società di gestione del risparmio (Sgr) con criteri etici e non speculativi. L'assessore regionale alle Attività Produttive, Gian Carlo Muzzarelli, ha spiegato che non si tratterà di nuovi abitazioni, ma di interventi di riqualificazione urbana su alloggi che verranno messi sul mercato a condizioni agevolate, sia per l'affitto che per la vendita. Il bando si rivolge alle Amministrazioni pubbliche che vogliono realizzare azioni di housing sociale. Aree selezionate per l'intervento e destinatari saranno oggetto della loro valutazione. «L'iniziativa annunciata dall'assessore regionale è un'azione che ribadisce il grave disagio abitativo presente in Emilia-Romagna» osserva Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana. «Negli ultimi



Il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli commenta il Fondo immobiliare etico proposto dalla Regione per affrontare il crescente disagio abitativo di una fascia di popolazione con redditi medio bassi

quindici anni in Italia» ricorda Mengoli «si sono costruite oltre quattro milioni di abitazioni. Circa un quarto sono ancora vuote. Negli ultimi due anni oltre centomila famiglie hanno subito uno sfratto. La speculazione edilizia non risponde alla necessità di alloggi per quelli che non riescono ad affrontare il mercato libero dell'affitto». Oggi a Bologna sono oltre 8.500 coloro che hanno fatto domanda per l'assegnazione di un alloggio popolare, e solo poche centinaia sono andate a buon fine. Occorrerebbero anni per esaurire le richieste attuali. «Va dato atto» continua Mengoli, «che il contributo per l'affitto dato a nuclei bisognosi è un segnale importante, ma che purtroppo lascia nell'emergenza la più parte degli aventi diritto all'alloggio pubblico». In questo contesto, secondo il direttore della Caritas, andrebbero analizzati anche i Psc (Piani strutturali comunali) varati dalle

province: «Sull'importante versante dell'emergenza abitativa (sfratti compresi), negli ultimi mesi, sono state numerose le iniziative degli Enti pubblici. Sarebbe utile divulgarle per chiarire ed orientare le persone e le famiglie che si trovano a dover fronteggiare il problema della casa. In questo contesto sarebbe utile che venisse rivisitata la legge che governa l'assegnazione degli alloggi Acer (ex Iaccp), per evitare che nuclei familiari, non più in stato di necessità, continuino per anni a fruire di questo bene». «Ci auguriamo» conclude Mengoli «che l'iniziativa della Regione (diversamente da altre iniziative che sostengono aspetti secondari) metta in moto meccanismi virtuosi che portino ad una riflessione più generale circa le politiche abitative per le classi meno abbienti compresa quella "area grigia" a cui fa riferimento l'iniziativa dell'assessore Muzzarelli».

l'intervista. A proposito di apparizioni

DI STEFANO ANDRINI

Sull'enfatizzazione di presunti fenomeni straordinari il parere del professor Salvatore Perrella

Crescono le notizie su presunte apparizioni. È superstizione o vera nostalgia di Dio? Lo abbiamo chiesto a Salvatore Maria Perrella, docente di teologia dogmatica e di mariologia, vice preside della Pontificia Facoltà Teologica Marianum. «La fede cristiana» risponde «da sempre è posta in modo ondivago tra superstizione e nostalgia di Dio. Perché la superstizione è la negazione, il sovvertimento della religione e la nostalgia un sentimento che rimane sterile se non ci si dà alla ricerca del vero Dio. Le apparizioni hanno questa finalità: eliminare la superstizione, perché bisogna entrare nella volontà di Dio, nella fede in Dio e nella concezione che Dio ci presenta coi suoi messaggeri, tra cui Maria, per chiamarci alla vera fede in Cristo e nel suo Vangelo».

In un contesto culturale che tende a cancellare o a ridimensionare Cristo, Maria non è mai andata in crisi. Come lo spiega?

Per il semplice fatto che la figura di Cristo non è andata in crisi, essa è più viva che mai. Solo che noi siamo di fronte a un ritorno contraddittorio dell'invisibile. Ma la contraddittorietà non sta nella persona di Cristo o nel suo mistero ma nella sbagliata adesione a Cristo. Lo si interpreta spesso in modo sbagliato, perché è scomodo viverlo secondo lo spirito e la lettera di S. Paolo: «Per me vivere è Cristo, morire è un guadagno». Pensiero diametralmente opposto alla mentalità relativista ed edonista di oggi. «Consumo dunque sono», dice Bauman e anche «consumare» la religione è un frutto del relativismo e del sincretismo religioso, in cui tutto si consuma quasi niente viene interiorizzato, nemmeno la figura di Cristo.

Quali sono le caratteristiche delle apparizioni mariane autentiche?

Sono quelle che vengono da un disegno di Dio. Essendo autentiche, non autenticano la fede ma aiutano a viverla. Maria, col suo apparire, richiama i figli di Dio a vivere da figli di Dio, a

convertirsi al Vangelo, a non cedere alla tentazione di porsi tra gli idoli al posto di Dio. E a vivere una vita eucaristica e quindi con stile mariano. Le apparizioni autentiche non sono per la gloria di Maria, ma per il regno di Dio.

Il boom di siti sulle apparizioni s'accompagna al rischio di una fuga spiritualista dalla realtà. Condividi questa preoccupazione?

Certamente sì. L'uomo si contraddice in tutto, però è logico nella sua contraddizione. La fuga dalla realtà esiste. Navigando o vivendo in un mondo virtuale ci si deresponsabilizza, sia dal punto di vista della persona, della sua capacità e doverosità di relazionarsi, che da quello della fede. I siti che parlano di apparizioni spingono l'essere ad evadere dalla propria responsabilità cristiana. Lo fanno per tanti scopi, non ultimo non dar credito alla fede. Viviamo un processo di «affabulazione del cristianesimo». Vi sono siti, romanzi, giornali, che screditano la religione cristiana nelle sue fonti essenziali, nella credibilità stessa, storica ed etica, di Cristo. E poiché c'è un grande analfabetismo religioso mescolato ad un analfabetismo emozionale, ecco il pericolo. La vera fede è adesione al Vangelo. E Maria è latrice di questo messaggio: «fate quello che Cristo vi dirà». La vera Vergine che appare, se appare, non si discosta ma è al servizio dell'unica rivelazione di Dio.

Un'apparizione falsa può ugualmente far del bene al cuore del singolo?

Dio, dice la Scrittura, «utilizzò Nabuccodonosor per manifestare la sua gloria». Il male non può portare al bene, ma Dio dal male può far fiorire il bene. È una regola d'oro dell'onnipotenza e della sapienza di Dio. Posso chiederle una valutazione su Medjugorje? Non posso esprimermi in quanto faccio parte della Commissione pontificia che sta studiando il caso. Posso dire solo che è «sub judge». La Chiesa ha parlato e bisogna



La grotta delle apparizioni a Lourdes

stare attenti. Qual è l'ultima parola autorevole su Medjugorje? Quella della Commissione della Conferenza episcopale dell'ex Jugoslavia, nel famoso documento di Zara, in cui si afferma che «a tutt'oggi non ci pare che consistano di rivelazioni soprannaturali». Non è una netta chiusura, ma un criterio attendista. Se son frutti, si vedranno. Questa è la posizione attuale della Chiesa. Ecco perché il Papa ha voluto la Commissione.

Quali indicazioni darebbe ai Pastori?

I primi responsabili del discernimento nella Chiesa sono i vescovi che hanno la responsabilità pastorale e morale di verificare, di aiutare il cammino della Chiesa. Se è opera di Dio, il Vescovo non può contrastarla. Ma con tutta la sua responsabilità pastorale e l'aiuto di esperti, senza alcun pregiudizio, dice: «andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che il Signore ci fa vedere». Perché non è il Vescovo a decidere se è vera o falsa un'apparizione ma sono i fatti: se vengono da Dio bene, se no periscono. Il consiglio che do è: prudenza, sapienza, verità e, aggiungerei, pazienza.

Zoom Granaglione



Dall'alto a sinistra in senso orario: il santuario di Calvigi, la chiesa di Granaglione e don Michele Veronesi con i ragazzi della parrocchia

DI PAOLO ZUFFADA

Ci siamo spinti fino a Granaglione, sulle pendici delle montagne che coronano la Valle del Reno ad Occidente, ai confini con la Toscana, per conoscere un «prete di montagna», don Michele Veronesi, parroco a Granaglione (il Comune più meridionale della provincia di Bologna), Molino del Pallone, Pieve di Borgo Capanne, Lustrola e Boschi. Ci accoglie in piena gestione di Estate ragazzi, a Ponte della Venturina, per raggiungerlo abbiamo seguito appuntamenti volanti, quasi come in una caccia al tesoro (lui non sta fermo mai, ma il territorio lo conosce bene e quindi è sempre un passo avanti a noi). «Sono un amante della montagna» racconta. «Nella mia vita sono sempre andato in vacanza in montagna, di preferenza sulle Alpi certo, ma ho "frequentato" anche gli Appennini. Da questo punto di vista quindi mi trovo molto bene in mezzo alle valli, ai fiumi, agli alberi; l'aspetto naturale di queste zone mi piace moltissimo. Per indole poi faccio fatica a star sempre fermo in un posto e sono contento perciò anche del fatto che devo "circolare" molto tra le varie parrocchie, per seguire lavori materiali, attività pastorali o anche semplicemente per incontrare le persone».

Ma fa tutto da solo?
Ho tanti collaboratori nelle realtà anche più piccole, senza i quali non potrei farcela. Capita ad esempio che debba arrivare all'ultimo

momento in un posto perché prima ho avuto un altro impegno in altro luogo: è importante allora che quando arrivo la chiesa sia già preparata.

Quali sono i problemi?
Anzitutto il calo della fede, propria di un pensiero cattolico conforme agli insegnamenti della Chiesa. E poi per me i problemi principali sono quelli matrimoniali e prematrimoniali. Senza dimenticare quello dei giovani. Dopo il catechismo, come in tutte le parrocchie, si fa fatica a creare una continuità; ma più che la continuità di presenza, di catechesi, di partecipazione alla Messa è soprattutto il modo di pensare dei giovani che non è «cattolico»: ha altre priorità, altri principi, altre linee guida, altri indirizzi.

Quali le opportunità?
Faccio una breve lista, anche se non in ordine di importanza. Nel nostro territorio ad esempio celebriamo molti funerali, anche di persone che non abitano più qui ma che qui vogliono essere accompagnate alla sepoltura. I funerali rappresentano una grande opportunità di annuncio, a molte persone che vengono poco in chiesa ed hanno poche occasioni di ascoltare la parola di Dio. Anche la preparazione ai Battesimi è un'opportunità per lanciare qualche messaggio e creare qualche rapporto. Il catechismo è sempre un'opportunità, se uno lo svolge bene, perché i bambini

sono di fronte a te, e sono i più bravi ad ascoltare. Infine il territorio in sé rappresenta un'opportunità, perché ricco di luoghi di culto. E l'attaccamento della gente ai propri luoghi di culto e alle proprie tradizioni è grande, per cui anche coloro che non conducono una vita ecclesiale ordinaria, se devono collaborare al restauro di un oratorio o di una

chiesa partecipano economicamente e umanamente. Così come alle «feste» della tradizione. Le opportunità poi vanno create e «sfruttate», non nell'accezione più bieca del termine. Estate ragazzi e anche il turismo di ritorno nelle case d'origine ad esempio sono opportunità per proposte di catechesi.

Quali le sfide più difficili a livello pastorale?
Il coinvolgimento e l'affermazione dei giovani, che sono su lunghezze d'onda diverse. Partono mediamente da idee e da stili di comportamento lontani dalla nostra proposta e portarli a «saltare» un fossato così grande a volte è difficile. La sfida più grande è comunque, come ho detto, quella della pastorale prematrimoniale e matrimoniale. Infine andrebbero contrastate le «voci dominanti» della televisione e quelle della scuola che certo non ci sono favorevoli, non «aiutano» (nelle scuole passano messaggi «incredibili», soprattutto alle superiori).

E poi altra sfida è quella di esserci.
Questa per me è una sfida già vinta. Non è questo il mio problema. I problemi per me, la sfida da affrontare tutti i giorni è il rapporto con la gente e il trovare le parole giuste per presentare l'immutabile dottrina della Chiesa e convincere che è quella che guida l'uomo sulla strada giusta.

Ci sono altri sacerdoti che le danno una mano?

Nel periodo invernale ho un aiuto che risiede a Porretta, un prete che mi assicura una Messa al sabato e due alla domenica in caso di bisogno. D'estate mi arriva un aiuto in più dalla Curia, perché quando arrivano i turisti anche nelle borgate normalmente disabitate multiplichiamo le Messe e i momenti di preghiera.

Vi sono iniziative particolari nel periodo estivo?

Ogni anno scelgo qualche zona, tra quelle che d'inverno sono quasi disabitate, per passare o ripassare casa per casa in una sorta di benedizione pasquale per coloro che sono presenti solo d'estate. Quest'anno mi dedicherò a Granaglione capoluogo, una delle località con il più alto tasso di seconde case, e a qualche altra zona vicina. È un'esperienza bellissima, utile per il contatto con la gente, momento di incontro e di preghiera, di scambio di idee e di informazioni e fonte anche di aiuto economico per la Chiesa, perché la gente è molto generosa.

Piccolo Sinodo. Con don Michele Veronesi iniziamo oggi un ciclo di interviste con i parroci della montagna per conoscere da vicino le sfide e i problemi delle loro comunità

La biografia del parroco

Don Michele Veronesi, 35 anni, ordinato sacerdote nell'anno 2000, è stato viceparroco a S. Caterina da Bologna al Pilastro e a S. Lazzaro di Savena. Ora è parroco a S. Nicolò di Granaglione, al Cuore Immacolato di Maria di Molino del Pallone, ai Ss. Giovanni Battista e Pietro di Borgo Capanne, a S. Lorenzo di Lustrola e a S. Agostino di Boschi di Granaglione. Del territorio di cui don Michele si occupa fanno parte anche le tre ex parrocchie di Vizezero, Casa Calistri e Biagioni, soppresse negli anni 80. Nella normalità il territorio conta 2200 anime, e nei periodi più frequentati dell'estate (ultimi giorni di luglio e primi di agosto) aumentano notevolmente.



Don Veronesi

«Ponte della Venturina (nella parrocchia di Pieve di Capanne), la realtà più numerosa», sottolinea don Michele, «conta 1700 presenze fisse. È la frazione più abitata attualmente ed è il luogo in cui svolgiamo le attività pastorali per bambini e ragazzi, sia in primavera, autunno e inverno col catechismo e l'oratorio sia d'estate con Estate ragazzi. Da anni si è consolidato questo sistema unificato dell'attività per i più piccoli a Ponte della Venturina dove abbiamo sia le strutture che la maggioranza degli abitanti vicini».

Un'Estate Ragazzi per sette parrocchie



Estate ragazzi al Villaggio

È un'Estate Ragazzi quasi «vicariale» quella che incontriamo al Villaggio senza barriere fondato da don

Campidori a Case Bortolani, tra Savigno e Tolè. Vi partecipano infatti sette parrocchie: Villa d'Aiano, Castel d'Aiano, Cereglio, Pieve di Roffeno, Rocca di Roffeno, Labante e Sasso Molare. Due sono i sacerdoti che la «guidano», titolari ciascuno di tre parrocchie, trenta gli animatori, adulti e non, e cinquanta bambini. «È un'Estate ragazzi, la nostra, di apertura e condivisione», sottolinea don Paolo Bosi, parroco a Villa d'Aiano (e non solo).

«L'edizione di quest'anno è la decima e la formula "comunitaria" quasi da subito è risultata inevitabile. Da questo fatto nasce poi un'altra caratteristica di questa Estate Ragazzi, quella di essere itinerante. Abbiamo pensato infatti che fosse importante far conoscere sempre di più ai ragazzi, residenti e villeggianti, tutte le nostre zone, far vedere loro da vicino come sono le nostre realtà e fare in modo anche che ogni comunità possa accogliere le altre alternativamente. Dovunque andremo i ragazzi del paese "giocheranno" in casa, ma anche gli altri troveranno un ambiente ospitale e ospitante. Se questa "formula" un domani riuscisse ad entrare nel mondo degli adulti sarebbe bellissimo. La presenza al Villaggio senza barriere è veramente importante. Esso rappresenta infatti una delle realtà più valide della diocesi nel settore della vita col mondo dei disabili. Penso l'incontro con questa realtà possa facilitare nei bambini e nei ragazzi la conoscenza della sofferenza vissuta in un'ottica di fede. La grande umanità testimoniata dai volontari che sono qui lascia un bel segno. È questa quindi un'occasione speciale per noi parrocchie di avvicinarci a questo mondo per ritornare poi alla nostra realtà quotidiana più cresciuti e maturati». «Ed Estate Ragazzi è comunque un'esperienza forte», aggiunge don Cristian Bisi, parroco a Castel d'Aiano, Sasso Molare e Labante, «un momento di aggregazione, una ricchezza per tutta la realtà giovanile. Questa formula itinerante aiuta a conoscere compiutamente le realtà che punteggiano questa zona di montagna e spinge ad una più completa condivisione». «Ci vorrebbe un furgone per portarci in giro ogni giorno», dice Patrizia, animatrice da anni, «ma questa formula secondo me è veramente vincente. La nostra presenza qui al Villaggio senza barriere viene a coincidere, nel nostro percorso legato alla figura di Robin Hood, con la presentazione del tema legato alla parola "gratuità". E cosa c'è di più tangibilmente "gratuito" di questo luogo? Stare assieme poi con queste persone che non sono state fortunate come noi ci insegna ad apprezzare meglio i doni che abbiamo». Lasciamo i ragazzi impegnati in una colazione al sacco, dopo la Messa. Patrizia, con loro, è a suo agio: «Stare coi ragazzi», conclude, «è ogni anno una nuova scoperta».

Paolo Zuffada

Nel territorio comunale tanti luoghi di culto

Numerosi sono i luoghi di culto nel Comune di Granaglione. Oltre alle cinque parrocchie, alle tre parrocchie soppresse, alla chiesa sussidiaria di Ponte della Venturina, c'è il Santuario di Calvigi del 1500 e numerosi piccoli oratori. «Vi sono anche le otto cappelle cimiteriali di proprietà del Comune», ricorda don Veronesi, «nelle quali diciamo Messa il 2 novembre tutti gli anni. E poi, appunto, gli oratori: Oratorio di S. Matteo agli Olivacci (1754), oratorio di S. Antonio a Casa Nasci (1703), Oratorio di S. Michele a Poggio dei Boschi (1702), Oratorio dell'Annunziata a Casa Boni (1703), Oratorio del Poggiolo e Oratorio di S. Rocco a Granaglione, chiesa di S. Giovanni Battista di Borgo Capanne (il vecchio Seminario), Oratorio di S. Biagio a Madognana, Oratorio di S. Maria del Carmine al Poggio, Oratorio di S. Maria delle Grazie alla Serra, Oratorio dell'Annunziata a Varano, chiesa della Madonna al Casone, chiesa sussidiaria di S. Maria Assunta di Venturina, secondaria rispetto alla chiesa parrocchiale della Pieve».

La pietra della Chiesa

Fra poco compiremo il rito della dedizione definitiva di questo luogo ad essere luogo santo dove sull'altare che pure consacreremo, viene offerto il divino sacrificio. Attraverso la parola di Dio, i gesti rituali che fra poco compiremo, e le preghiere che la Chiesa metterà sulle nostre labbra, noi siamo introdotti nella comprensione di un grande mistero: il mistero della Chiesa di cui questo edificio è il segno. La prima preoccupazione di chi costruisce un edificio è la sua solidità. È per questo che il costruttore prende particolarmente a cura i fondamenti. Anche Gesù nella edificazione della sua Chiesa, nella costruzione della comunità dei suoi discepoli, ha voluto che essa fosse «edificata sopra una pietra». Quale pietra? La fede in Lui, il Figlio del Dio vivente, professata da Pietro e dai suoi successori. La Chiesa non è prima di tutto la comunità di coloro che cercano di vivere secondo precise leggi morali. Non è prima di tutto una comunità avente una particolare dottrina religiosa. È la comunità di coloro che credono in Gesù come Figlio del Dio vivente. Il fondamento della Chiesa è la fede in Gesù; è la fede la forza della Chiesa, e senza la fede è impossibile salvarsi. Nutrite dunque la vostra fede colla frequenza festiva alla Messa, durante la quale vi è spiegata la Parola di Dio. Abbiate poi cura voi stessi di istruirvi nella fede: una fede che ignora ciò in cui crede, è molto fragile. La parola di Dio ci fa comprendere anche un altro aspetto del grande mistero della Chiesa. In questo luogo santo viene custodita l'Eucarestia. E quindi in essa è veramente, realmente presente il Signore: questo è il tempio del Signore. Ma esiste anche, ci dice l'Apostolo, un altro tempio: «siete voi». Noi che siamo la comunità cristiana, la comunità dei discepoli, non custodiamo



Il nuovo altare di Vado

solamente la memoria di Gesù, il suo ricordo lungo i secoli. Egli non è per noi solo un ricordo: è una presenza. Gesù è realmente presente in mezzo a noi. È in questo senso che l'Apostolo ci dice: «fratelli, voi siete l'edificio di Dio», «il tempio di Dio siete voi». Ma queste parole hanno anche un altro significato, come in un altro passo ci spiega l'Apostolo: ciascuno di noi, nella sua realtà concreta, è il tempio del Signore. Pensate quanto è grande la nostra dignità. Ciascuno di noi merita un rispetto infinito perché è tempio in cui abita il Signore. Ma da questa nostra condizione derivano conseguenze pratiche assai importanti. Voi desiderate che le vostre case siano belle, confortevoli, in ordine: è giusto. Ma pensate: come deve essere bella e in ordine la casa dove dimora il Signore, che siete voi! Se il vostro corpo - come ci ha detto l'Apostolo - è il tempio di Dio, possiamo degnarlo consentendo che sia oggetto di piacere? Lo splendore del proprio corpo è la purezza del cuore.

Cardinal Carlo Caffarra

Vado, la Messa del cardinale

A Vado domenica scorsa il cardinale Caffarra ha celebrato la Messa con dedizione della chiesa parrocchiale e del nuovo altare, rinnovato assieme all'ambone e al tabernacolo. «Sono lieto» racconta il parroco don Giuseppe Gheduzzi «di aver notato, oltre alla numerosa partecipazione alla bella celebrazione, anche l'entusiasmo dei presenti per questi cambiamenti, che non solo hanno interessato tutto la Chiesa, ma soprattutto hanno impresso all'edificio un stile ancor più moderno, dopo il rifacimento nel dopoguerra che già l'aveva in fortemente privata delle sue antiche caratteristiche». «La mia preoccupazione si concentrava soprattutto sulla novità della modernità, che ho arricchito con la qualità dei materiali e la bellezza e originalità degli elementi. Il risultato è una chiesa più spaziosa, molto più luminosa e accogliente. Ora, per concludere, «manca solo il restauro del crocifisso del '700, che, tolto dal legno, è stato collocato, in modo più visibile, nell'abside, e per il cui restauro ci affidiamo alla provvidenza del Signore e alla generosità di quanti vorranno aiutarci». (R.F.)

«Estate Ragazzi» a Funo: sei settimane da raccontare

Centocinquanta bambini di elementari e medie e quaranta animatori: questi i numeri di Estate Ragazzi nella parrocchia dei Santi Nicolò e Petronio di Funo di Argelato. Siamo andati a trovarli durante la pausa che segue il pranzo: i maschi impegnati in una partita nel grande campo da calcio a fianco della chiesa, noncuranti dei quasi 40 gradi segnati dal termometro alle due del pomeriggio; le femmine, invece, si riposano all'ombra, chiacchierando. Ed è meglio che esauriscano presto i loro discorsi, perché alle due e mezza comincia la «mezz'ora di silenzio», uno spazio dedicato ai compiti ed alle letture personali, sotto la sorveglianza rigorosa ma bonaria degli animatori. Estate Ragazzi a Funo, quindi, non è solo Robin Hood e qualche gioco di gruppo: le giornate dei ragazzi sono riempite interamente, per sei settimane (questa è l'ultima), dalle nove alle cinque, con tante attività diverse e momenti di preghiera insieme. Non senza qualche piccola difficoltà, per muovere in bicicletta

Nella parrocchia dei Santi Nicolò e Petronio 150 bambini e 40 animatori insieme dalla mattina alla sera. Oltre al gioco, spazio per la preghiera e il silenzio dedicato alla lettura

quasi 200 persone: «Per fortuna ci sono i vigili che ci aiutano, bloccando le strade al nostro passaggio». Anche il Comune fa la sua parte in Estate Ragazzi, allora? «Anche il sindaco, negli anni 90, ha fatto l'animatore! - risponde Simone - Ogni tanto ci viene a trovare e mangia con noi. Questo non vuol dire che il Comune ci sponsorizzi, anche se il sindaco vorrebbe riuscire a fare qualcosa di più, in futuro». Durante l'anno, la parrocchia cerca di far rivivere l'atmosfera di Estate Ragazzi attraverso il catechismo per i bambini delle elementari ed i gruppi del dopocresima. Uno di questi è tenuto da Alessandro, 19 anni, che insieme ad Andrea, 20, presenta un curriculum completo

in Estate Ragazzi: prima bambini, poi animatori alle superiori, ora scherzano su chi dei due diventerà il «capo supremo» quando Simone abdiccherà. «È un'esperienza gratificante, vorremmo riuscire ad essere di esempio per i ragazzi», dice Andrea. È evidente l'affetto ed il rispetto dei più piccoli nei confronti dei due ragazzi, che sono immediatamente raggiunti da decine di bambini curiosi e un po' imbarazzati, ma desiderosi di rispondere a qualche domanda. «È troppo bello!», esclama uno di loro, mentre Alessandro, 10 anni, afferma che «anche se i miei amici di qui sono gli stessi di scuola, Estate Ragazzi mi mancherà una volta finita». Poi c'è il popolarissimo «Massa», acclamato da tutti a gran voce, che adora «ballare Waka Waka e giocare al Mundialito, ovvero calcio tutti contro tutti», ed i gemelli Mario e Raffaele, di origine napoletana, che si divertono perché «ci sono delle belle ragazze!» e diventeranno animatori: «così possiamo legnare gli altri!». **Enrica Nicoli Aldini**



«Er» a Funo

In occasione dell'Anno santo pubblichiamo una riflessione per comprendere storia e significato dell'antico pellegrinaggio

Santiago di Compostela, la carica dei bolognesi

DI GIOIA LANZI

I pellegrini stanno affluendo a Santiago, e lo faranno fino all'Epifania del 2011, quando l'Anno Santo verrà chiuso e con esso la Porta Santa, Porta del Perdono, della Cattedrale: il 25 luglio, domenica, sarà la festa dell'Apostolo, in questo Giubileo compostelano, che è privilegio del sepolcro di Santiago almeno dal 1126, cioè da prima del giubileo romano. I pellegrini vanno a piedi, in auto, in pullman, in treno, in bicicletta, a cavallo, lungo sentieri antichissimi, che solcano tutta la Spagna venendo dai suoi confini. Il più famoso è quello che noi diciamo «cammino europeo» perché tale fu riconosciuto fin dal 1987, per la sua importanza nella storia e nella cultura europea, di cui segna e documenta l'anima cristiana. I pellegrini «camminanti» sostano quasi gratuitamente negli «albergues»: così si chiamano gli ostelli, alcuni dei quali di grande livello, a gestione praticamente volontaria, che sorgono nei luoghi che tradizionalmente sono le tappe del cammino europeo: si entra da Somport (gli italiani), da Roncisvalle (i francesi), ma poi da qualunque parte: da Andorra, dall'Atlantico, giungendo per terra e per mare. Si portano insegue, ci si è fatti benedire prima di partire, si va con l'animo di chi sa che la strada, comunque percorsa, è metafora della vita e che si torna sempre «diversi» e pronti ad un nuovo cammino. L'Europa è una ragnatela di vie di pellegrinaggio che uniscono Santiago a Roma e ai porti che conducono a Gerusalemme. Perché tutto questo? Il Martirologio ci dice, alla data 25 luglio: «Festa di san Giacomo apostolo, che, figlio di Zebedeo e fratello del beato Giovanni evangelista, fu testimone con Pietro e Giovanni della Trasfigurazione del Signore e della Sua agonia. Decapitato vicino alla festa di Pasqua da Erode Agrippa, fu il primo degli apostoli a ricevere la corona del martirio». E' questo il primo dei tre elementi che rendono san Giacomo particolare fra gli apostoli. Quarto, nell'ordine della chiamata, dopo Pietro e Andrea, e il fratello Giovanni, lasciò tutto e seguì Gesù, e per primo fu martire, nel 42 circa. Giacomo fu l'evangelizzatore della Spagna, dove il suo corpo fu miracolosamente riportato, dopo il martirio, dai suoi pochissimi discepoli. Il secondo elemento eccezionale è il ritrovamento del suo sepolcro, nell'814, a seguito dell'apparizione di luci prodigiose, che spiegano il nome: «Santiago de Compostela» significa infatti «San Giacomo del campo della stella». Ciò accadde dopo che le persecuzioni, le invasioni barbariche, l'invasione dell'Islam, avevano fatto mantenere solo un vago ricordo del luogo della sepoltura, e fu l'inizio di una seconda evangelizzazione, e come un segno intorno al quale adunare le forze dei piccoli regni del nord dai quali iniziò la «Reconquista» cristiana. Giacomo comparve sui campi di



Il Santuario di Santiago de Compostela e la statua di San Giacomo conservata al suo interno

battaglia dei re cristiani, e i pellegrini iniziarono ad accorrere al suo sepolcro, intorno al quale sorsero chiesa e monastero. La cattedrale odierna, la terza, sorge proprio sulla tomba dell'Apostolo, che è nella cripta sotto l'altar maggiore, dove ne ammiriamo una solenne statua romanica: si sale alla statua, e la si abbraccia, poi si scende alla tomba ricoperta d'argento: questo il percorso dei pellegrini, che così si immedesimano con Giacomo, e dichiarano di essere disposti a seguirne l'esempio nella testimonianza fino al sangue. Entrando nella Cattedrale, si è passati dal grande Portico della Gloria, dove, sotto la gloria di Cristo che mostra le piaghe, siede l'Apostolo, alla sommità di una colonna che riporta tutta la genealogia di Cristo: qui si pone la mano alla base, a dichiarare che si appartiene alla famiglia dei redenti. Tradizione vuole che si possano chiedere tre grazie: una sarà certamente esaudita. Il terzo elemento di eccezionalità è il Giubileo: il Jubileo Plenissimo, Año Santo Compostelano. La festa è eccezionale, fuochi d'artificio della vigilia, accessi dal Re di Spagna in persona, illuminano a giorno la grande piazza antistante la cattedrale, il botafumeiro, il grandissimo incensiere, sale fino al cielo del transetto nelle messe solenni. Per questo andiamo a Santiago, anche quest'anno, per l'ennesima volta: portando con noi le parole del Papa, che ci ricorda che l'Europa è di nuovo terra da evangelizzare, e quindi il grande Apostolo, che evangelizzò in vita e in morte, potrà esserci sostegno ed esempio, perché fu il primo a dare la vita per Cristo.

Piumazzo, la Messa del pellegrino

Domenica 25 luglio nella parrocchia di San Giacomo di Piumazzo, di Castelfranco Emilia, festa del patrono e Messa del pellegrino nell'Anno Santo Compostelano. Sabato 24 alle 18.30 Vesperi solenni di San Giacomo, animati dal Coro S. Giacomo di Piumazzo. Domenica 25 S. Messa alle 9.30 e alle 19.30 Messa del pellegrino, sempre animata dal Coro S. Giacomo. Durante la celebrazione, benedizione dei pellegrini che, percorrendo la via Francigena, tornano o partono per Santiago de Compostela. Sul presbiterio saranno collocati i simboli del pellegrino: conchiglia, bisaccia e bordone. La festa proseguirà nelle aree parrocchiali, proponendo le seguenti attrazioni: «Arte in contrada» a cura di Stefano Tampieri, Giovanni e Vincenzo Fancinelli; mostra della pittrice Wanda Lolli; «Luci su» via IV Novembre; «Eventi dell'anno» proiezioni a cura dello studio fotografico Arcadia; rinfresco con melone, cocomero, dolcette e lambrusco; «Ballando sotto le stelle» con Giro e Meris e spazio gioco per i bimbi sotto il gazebo. «Per volere di Papa Callisto II, dal 1120» spiega il parroco don Remo Resca «ogniquale volta la festa di San Giacomo cade in domenica l'arcidiocesi spagnola ha il privilegio di poter convocare un Anno Santo. Questo, che è il 119°, ha avuto inizio nel pomeriggio del 31 dicembre scorso con l'apertura della Porta Santa nella cattedrale di Santiago de Compo-

stela. E il paese di Piumazzo, che sorge nei pressi dell'antica via Romea, che partendo da Nonantola permette di raggiungere Pistoia e la via Francigena, è sempre stata una tappa importante per i pellegrini, che qua trovavano strutture di sostegno, quale l'ospitale di Piumazzo di fianco alla Chiesa, abbattuto purtroppo in passato». «Recentemente» continua il parroco «per iniziativa di Lauro Casale e Maria Teresa Mazzoli, direttori del Coro San Giacomo, e del parroco emerito, can. Giulio Cossarini, è stata recuperata questa bella tradizione e ha preso nuovo vigore la solennità del 25 luglio con la celebrazione della Messa del Pellegrino, che quest'anno, tra l'altro, mi coinvolge in prima persona. Ho iniziato, infatti, 3 anni fa percorrendo il cammino francese, di circa 800 km, durata 24 giorni, mentre l'anno scorso, come quest'anno, ho percorso solo il tratto portoghese, durato 7 giorni. È un'impareggiabile esperienza che, attraverso il silenzio e la riflessione, permette il diretto contatto col Signore e porta frutti di gioia» **Roberta Festi**



San Giacomo, terracotta

Clan Tuaregh, la route estiva

Da domani al 28 luglio il Clan Tuaregh del Gruppo Scout Castel San Pietro 1° effettuerà la sua route estiva recandosi in pellegrinaggio a Santiago di Compostela in Spagna. Alla «spedizione» parteciperanno 12 ragazzi e 4 capi, che, armati di scarponi, zaino e... tanta buona volontà, si cimenteranno sul Camino di Sanabres, partendo da Verin, passando per Laza ed Ourense, e giungendo a Santiago, dopo aver scarpinato per le colline spagnole per oltre 150 chilometri, domenica 25 luglio, festa di san Giacomo di Compostela. Tra l'altro, nel 2010 ricorre l'Anno Santo Giacomo (il prossimo fra 11 anni), che prevede per i pellegrini credenti la remissione dei peccati e l'indulgenza plenaria. La scelta di effettuare questa importante esperienza è maturata all'interno del Clan nei primi mesi di attività nell'autunno scorso, su esplicita richiesta dei «parenti», che hanno



Una route degli scouts

scelto questo luogo di grande spiritualità per compiere uno dei passi più importanti della loro vita scout e non solo. L'iniziativa del Clan, che ha effettuato anche varie attività di autofinanziamento per le spese da sostenere, è stata subito appoggiata dall'intera Comunità Capi ed è stata inserita tra gli eventi organizzati da Gruppo per festeggiare i 30 anni di attività (1980 - 2010) nella realtà di Castel San Pietro Terme. Questo pellegrinaggio fuori confine segue, tra l'altro, una route effettuata due anni fa dallo stesso Clan in terra d'Africa, per conoscere la realtà del Burkina Faso, una delle nazioni più povere del mondo; un'esperienza di grande valore che ha dato ai ragazzi forti emozioni e grandi motivazioni per portare avanti un percorso di condivisione delle grandi difficoltà in cui vivono queste popolazioni, con la donazione concreta di aiuti materiali, e la valorizzazione di un altro progetto, sempre in Africa, in Guinea Equatoriale, per la costruzione di una scuola per bambini a Bata. Insomma, un Gruppo che, dopo trent'anni di attività, si sente in pieno vigore, grazie anche ad una sede invidiabile al centro di un bellissimo parco, e un Clan, pur giovane, ma fortemente motivato a compiere esperienze importanti e di forte impatto. **Loris Pagani**

nuovi parroci. A Borgonuovo arriva don Massimo D'Abrosca

Don Massimo D'Abrosca, 44 anni, laureato in Economia e Commercio, è alla sua seconda nomina in qualità di parroco e dal prossimo settembre assumerà l'incarico di guida della comunità di Borgonuovo. Entrato in Seminario durante l'ultimo anno di università, ha prestato servizio, quale diacono, tra il '97 e il '98 nella parrocchia di San Giacomo della Croce del Biacco, poi, dopo l'ordinazione nel 1998, è stato cappellano nelle parrocchie cittadine di San Pio X, per 5 anni, e di Cristo Re, per 1 anno, oltre all'incarico svolto, per circa un anno come officiante, presso la comunità di Loiano e a quello di «Incaricato diocesano per la pastorale giovanile», durato 6 anni e terminato lo scorso ottobre. «Questo incarico» spiega don D'Abrosca «svolto per lungo tempo a disposizione del Vescovo, anche se nella sua dimensione organizzativa, è stato molto arricchente e si è completato con l'altra vera e grande ricchezza, che deriva dall'esperienza e dal diretto contatto con le varie comunità che ho incontrato». «La mia vocazione» racconta «si è manifestata negli anni della maturità. In gioventù, frequentando la parrocchia, mi sono impegnato nel ruolo di educatore, rivolto soprattutto al settore giovanile, che più degli altri mi ha sempre

coinvolto e appassionato. Poi, durante il mio cammino, ho incontrato varie persone che mi hanno accompagnato e sono state per me un esempio. Ma al di sopra di tutto, la figura che tanto mi ha ispirato, il cosiddetto «punto di riferimento», è san Francesco d'Assisi. In lui, giovane, rivedo la fatica dei giovani di sempre e di oggi, quando di fronte alla scoperta della bellezza di Dio e accanto al desiderio di rispondere pienamente alla Sua chiamata, avvertono comunque l'umana incertezza, il dubbio e ancora la fatica. Accanto al Santo, i viaggi in Terra Santa, che, dopo il rilancio nazionale, dal 2005 ho avuto modo di riproporre anche a livello diocesano, sono stati nella mia esperienza un vivo contatto col Vangelo e un'ulteriore occasione di profonda crescita spirituale». Don Massimo D'Abrosca lascia una realtà storicamente cittadina, la parrocchia di San Carlo nel Vicariato di Bologna centro, per la parrocchia di Ss. Donnino e Sebastiano di Borgonuovo, secondo principale agglomerato urbano del comune di Sasso Marconi, dopo quello del capoluogo, protagonista di un notevole boom edilizio ed economico-industriale nel corso degli ultimi vent'anni del Novecento. Infatti la parrocchia di Borgonuovo, attualmente retta da don Sanzio Tasini,

amministratore parrocchiale, si è praticamente formata durante i 38 anni di guida del can. Gianfranco Franzoni, deceduto alla fine dello scorso anno. «A don Franzoni» spiega don D'Abrosca «non solo si deve la cura della costruzione del nuovo complesso parrocchiale, ma anche la formazione di una bella comunità attiva e vivace. Nel territorio esiste, inoltre, un'altra forte realtà, il centro di spiritualità delle Missionarie dell'Immacolata di «Padre Kolbe», con la quale si è già felicemente instaurato un rapporto di proficua collaborazione». «Sono molto grato» conclude don D'Abrosca «alla comunità di San Carlo, con la quale, dal 2005, abbiamo camminato e siamo cresciuti insieme, dando vita a quei bei legami familiari, che caratterizzano le comunità parrocchiali. Ora il mio cammino proseguirà con la nuova comunità, che definirei proprio una "totale novità"». **Roberta Festi**



don Massimo D'Abrosca

La Via Francigena, cartografia e gps

Esaurita l'edizione del 2007, Monica D'Atti e Franco Citti si sono rimessi al lavoro e sono tornati sulla via dei pellegrini, la Francigena, che loro hanno percorso in lungo e in largo. Spiega Monica D'Atti: «Abbiamo modificato alcuni tratti rendendo il percorso ancora più piacevole e tranquillo conservandone le peculiarità fondamentali: storicità e brevità. Abbiamo integrato con alcune interessanti varianti e tradotto in inglese tutto il road-book e le introduzioni per editare in bilinguismo». Il risultato è «La Via Francigena. Cartografia e gps», nuova edizione completamente aggiornata, edito da Terre di Mezzo. Fino al 28 luglio è possibile acquistarla a un prezzo speciale, sul sito www.terre.it (euro 16, euro anziché 26,50, spese di spedizione comprese). Questa è la prima e unica cartografia completa e dettagliata della Via Francigena: comprende il percorso principale e tutte le varianti. 38 tappe, 900 chilometri a piedi, dal Monginevro a Roma, lungo il tracciato storico attraverso Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana e Lazio. Dati tecnici: tre grandi mappe a colori suddivise in tappe facilmente ritagliabili, 42 cartine dettagliate in scala 1:30.000, profilo altimetrico, dati gps completi, road book bilingue italiano/inglese. (C.S.)

la lettera. Crisi dell'occupazione, la ricetta della Cisl

Su Bologna Sette il prof. Michele Tiraboschi ha fotografato con grande competenza la situazione di crisi in cui è coinvolto anche il nostro territorio. Successivamente altri contributi qualificati usciti la scorsa settimana individuavano alcune strade per cercare di uscire dalla crisi. La Cisl ha scelto in questi mesi la strada della responsabilità e non è stata una strada semplice, perché non condivisa da un'altra organizzazione sindacale la Cgil che ha più volte mobilitato i lavoratori. In modo molto chiaro abbiamo anche criticato il Governo soprattutto perché nella manovra finanziaria vengono colpiti soprattutto i lavoratori dipendenti e pensionati e di conseguenza le loro famiglie, ma abbiamo anche cercato di tenere aperto il dialogo anche con le imprese. Il patto firmato in Regione per attraversare la crisi ha

permesso con l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga di salvare l'occupazione soprattutto delle piccole e medie imprese. Bologna ha visto un aumento generalizzato della cassa integrazione ordinaria e quella speciale, ma l'altro dato che preoccupa maggiormente è l'aumento considerevole della disoccupazione e l'abbassamento del tasso di occupazione. Come uscire quindi dalla crisi: prima di tutto tutelando i soggetti che sono maggiormente colpiti, in particolare i cassintegrati, i giovani, e i lavoratori adulti che perdono il lavoro. Questo si può fare con politiche di sostegno al reddito, coinvolgendo le istituzioni locali, e con l'impegno della collettività come è avvenuto peraltro con l'iniziativa della Chiesa bolognese e dell'impegno

della Caritas. Occorre poi utilizzare la formazione come elemento fondamentale per la riqualificazione professionale. Bisogna poi mettere in atto politiche per il futuro con azioni di sviluppo che rilancino l'economia e l'occupazione. Questo si può fare solo incentivando la ricerca, lo sviluppo tecnologico, gli investimenti formativi e anche utilizzando la leva fiscale come elemento per combattere l'evasione, redistribuire ricchezza e creare politiche di equità sociale. La Cisl continua comunque ad essere impegnata per tutelare in questo momento di crisi i lavoratori e le loro famiglie.

Alessandro Alberani,
segretario provinciale Cisl

Don Gabriele Porcarelli, presidente della Fondazione «Ritiro San Pellegrino», traccia il bilancio dell'attività svolta dall'istituzione nel mondo della scuola dal 1988

Una missione educativa

«Il Ritiro San Pellegrino, secondo i fini statutari, è un ente impegnato nella formazione delle giovani generazioni secondo i principi cristiani, attività per la quale mette a disposizione il suo patrimonio e le rendite da esso derivanti. Un'attenzione importante è rivolta al mondo della scuola: dal 1988 il Ritiro San Pellegrino è infatti impegnato nella gestione del liceo paritario "Marcello Malpighi" di Bologna. Al quale si sono aggiunte, in anni più recenti, le "Medie Malpighi" e le Scuole Visitandine "Don Codicè" di Castel San Pietro». Questa la fotografia scattata da don Gabriele Porcarelli della Fondazione di culto e religione di cui è presidente. Le radici della Fondazione risalgono al 1840 quando nacque l'Istituto «Ritiro e Scuola di San Pellegrino», su iniziativa del canonico bolognese don



Don G. Porcarelli

Camillo Breventani, con la collaborazione dell'allora parroco di Sant'Isaia don Giacomo Negri. Il fine di tale istituto era «di educare cristianamente, di istruire e di avviare nei lavori donneschi fanciulle di condizioni popolari, formandone buone operaie e buone domestiche». L'ente deriva il suo nome da un'antica Compagnia intitolata a San Pellegrino costituita nel 1518 avente sede a Bologna nelle vicinanze della vecchia porta Sant'Isaia. La Compagnia fu sciolta nel 1798 e alcuni decenni più tardi l'antica sede fu inizialmente affittata - e in seguito acquistata - dal nuovo Istituto diretto da don Camillo Breventani. Il Ritiro San Pellegrino, approvato ufficialmente dal cardinale Carlo Oppizzoni nel 1851 e riconosciuto «Opera Pia» nel 1890, in pochi anni ebbe una rapida fortuna e ottenne ampiamente il consenso dei bolognesi, che ne supportarono l'opera. Nel 1975, con approvazione del cardinale Antonio Poma, nasce la Fondazione di culto e religione «Ritiro San Pellegrino» che, proseguendo l'opera del fondatore, mantiene inalterato il fine di formare, istruire ed educare cristianamente giovani e ragazze. «La nostra missione» osserva don Porcarelli «è quella di tenere vivo il patrimonio dell'istituto dal punto di vista artistico, storico e patrimoniale e con i suoi proventi mantenere l'attività scolastica ed educativa dei ragazzi». Un patrimonio, quello storico-artistico, di tutto rispetto. Il nucleo principale è composto dalla quadreria, comprendente circa 140 tele, oltre ad alcuni disegni e sculture, tutti databili tra il XVI e il XIX secolo. Di grande importanza inoltre l'archivio storico, che conserva i documenti dell'ente dalla fondazione. «In questi anni abbiamo catalogato l'enorme patrimonio artistico - spiega don Gabriele Porcarelli - raccogliendolo in un'unica sede a Budrio per metterlo a disposizione degli studiosi». Ma i buoni risultati della Fondazione non si fermano qui. «Mentre in questo momento molte realtà scolastiche tirano un po' i remi in barca, forse perché l'aspetto economico sta pesando su tutti in modo eccessivo, - prosegue don Porcarelli - il nostro Ritiro e le nostre scuole hanno investito moltissimo sulla parte didattica metodologica e anche strumentale. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo dato nelle nostre scuole quasi 200.000 euro in borse di studio». Un ultimo accenno di don Gabriele va al legame della Fondazione con la diocesi: «Noi siamo a tutti gli effetti la scuola diocesana: siamo nominati direttamente dal Cardinale e la scuola è di proprietà totale della Fondazione. S. Pellegrino sia nei muri che nel logo. I genitori dei nostri ragazzi sanno che siamo a disposizione del Cardinale e della diocesi per una formazione legata al cammino diocesano, alla cattedra del Vescovo». (S.A.)



Dall'alto: il Liceo Malpighi, la Media Malpighi, le Scuole Visitandine di Castel San Pietro e un quadro della Fondazione.

**Scuola, ecco i numeri del progetto**

Senza monsignor Dante Benazzi il Malpighi ora non ci sarebbe. È lui che ha dato fiducia ad un gruppo di giovani docenti che alla fine degli anni '80 ha cominciato ad insegnare in un liceo nato cento anni prima per iniziativa di un parroco bolognese. La sintesi di questi 20 anni di lavoro e del successo di un percorso che ha fatto ripartire una scuola profondamente in crisi (nel 1991 erano 4 gli iscritti in prima liceo scientifico e 9 quelli in prima linguistico) è il discorso fatto dal cardinale Carlo Caffarra al Csi nel marzo 2004. Erano tre i punti chiave di quell'intervento che ha fatto il giro del mondo e, partendo da don Luigi Giussani, faceva tesoro di tutta la tradizione della Chiesa e della cultura occidentale. Primo, educare è introdurre alla realtà, al suo significato, al vero, al bello e al bene; secondo, esistono dei cattivi maestri di cui dobbiamo tener conto: lo scetticismo e il relativismo; terzo, abbiamo un grande alleato: il cuore dell'uomo così come Dio lo ha fatto, quel cuore che, anche sotto mille detriti è esigenza di bene, di verità di giustizia, di eternità, di un significato esauriente. Fare scuola è una grande occasione per scoprire questo. In una poesia, in un quadro, nel cielo stellato, nel modo in cui funziona il nostro organismo, nel macrocosmo o nel microcosmo, nella storia dell'uomo o in quella del ragazzo che arriva a scuola con tutta l'attesa dei suoi quindici anni, in un genitore in crisi, in un giovane insegnante pieno di passione nei confronti di quello che insegna, c'è la possibilità di scoprire sempre di più il Mistero che fa noi

e tutte le cose. Anche il cardinale Biffi ce lo aveva sempre ricordato negli anni in cui è stato arcivescovo: «una scuola cattolica è un luogo dove si deve aiutare i ragazzi ad usare bene la ragione, la più grande alleata della fede». Quest'anno chiudiamo in bellezza, insieme a don Gabriele Porcarelli, attuale presidente della Fondazione San Pellegrino. Come confermano i numeri: quattro «100 e lode» e cinque «100» nelle tre classi che abbiamo portato alla maturità; 110 iscritti nelle future prime medie liceo e 110 iscritti nelle future prime medie con una lista d'attesa per i prossimi 3 anni; il nuovo liceo scientifico con le suore Visitandine a Castel San Pietro, esiti ottimi dei nostri studenti nelle università italiane ed estere, 8000 studenti che da tutt'Italia sono venuti a fare lezione nel laboratorio «La fisica in moto», che abbiamo

collaborato a costruire in Ducati; 600 studenti di quinta della nostra città aiutati a scegliere che cosa fare dopo le superiori con il progetto «Martinorienta»; 80 bambini seguiti dal centro per le difficoltà di apprendimento nato nel polo didattico di via Audinot con il progetto «Bologna rifa scuola» e l'Opera Pia delle sordomute povere; il libro su Abramo nato in collaborazione con il «Veritatis Splendor» per avvicinare i bambini alle grandi figure dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sono cenni di una sovrabbondanza di cui siamo grati al Signore. Elena Ugolini, direttrice del Progetto scolastico della Fondazione «Ritiro San Pellegrino»



Elena Ugolini

Fondazione del Monte**Marco Cammelli confermato presidente**

Marco Cammelli è stato riconfermato presidente della Fondazione del Monte. Nelle dichiarazioni seguite alla rielezione Cammelli ha ricordato il forte



Marco Cammelli

radicamento della Fondazione nel tessuto cittadino: «La società vede che ci impegniamo per tutti, siamo la "casa di tutti". È un elemento incoraggiante, anche se è bene non sovraccaricare la Fondazione di aspettative eccessive». Il professore ha poi ribadito i «rapporti secolari che legano la Fondazione alla Chiesa bolognese. Un rapporto franco, leale, pieno di fiducia e reciproco rispetto, che rimarrà tale anche nel prossimo quinquennio». (E.N.A.)

Coldiretti Bologna, la serata dei profumi

Musiche, danze, profumi e ceste ricche di frutta hanno animato la tradizionale «Festa dei profumi» organizzata da Coldiretti a Villa Torri. Pesche, albicocche, cocomeri e meloni prodotti a «chilometro zero», nati e cresciuti nei nostri campi, ma anche saponi artigianali al profumo dei più squisiti frutti estivi. «È una festa nata per valorizzare la frutta di stagione - racconta Antonio Ferro, presidente di Coldiretti Bologna. Fino all'anno scorso, il prezzo di mercato di pesche, meloni e altri frutti estivi era bassissimo. Ora per fortuna è in leggero aumento. Scopo dell'iniziativa è quello di portare avanti il vessillo del «made in Italy», per evitare che i prodotti che crescono



regolarmente nel nostro territorio vengono sostituiti da merce importata dall'estero. «Per questo siamo andati a manifestare al Brennero, continua Ferro. Non è possibile vedere importare pesche e albicocche in questa stagione. È fondamentale far capire alla gente che la frutta e la verdura prodotta in Italia è più sana, più buona e più conveniente». (C.D.O.)

Il quarantesimo della Regione

L'Assemblea legislativa ha celebrato i 40 anni dell'insediamento del primo Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, in una seduta solenne tenuta a Palazzo Malvezzi (Provincia di Bologna), sede di quella prima riunione istituzionale il 13 luglio 1970. Aperta dal presidente dell'Assemblea, Matteo Ricchetti e chiusa dal presidente della Regione, Vasco Errani, la seduta solenne ha visto tra i protagonisti il primo presidente della Giunta regionale, Guido Fanti, di fronte a una platea di autorità civili, religiose e militari: c'erano anche l'arcivescovo di Bologna cardinale Carlo Caffarra, accanto al prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia. In platea, anche l'ex presidente della Regione Lanfranco Turci e gli ex presidenti del Consiglio regionale Federico Castellucci, Celestina Cerruti e Ottorino Bartolini. Ricordate poi le figure di Sergio Cavina e Silvano Armaroli. «Guido Fanti e l'allora leader dell'opposizione Ermanno Gorrieri - ha detto il presidente Ricchetti - hanno costruito la Regione Emilia-Romagna». «E questa Regione - ha commentato il presidente Errani - è nata sana».

l'intervento. Una «prova d'orchestra» per l'Europa

Leggo, nell'introduzione ad un suo libro, questa bella espressione di Hans Urs von Balthasar: «Un orchestre doit être pluraliste pour pouvoir exprimer toute la richesse que le compositeur a dans l'oreille». L'attualità della pagina, dalle molteplici valenze, è evidente a chiunque (temo, sempre meno) abbia presente, ad esempio, il senso d'origine delle Comunità Europee; o, sul piano religioso e teologico, sia consapevole del «mistero» (come avrebbe detto G. Marcel) della diversità degli individui, quindi, delle lingue e delle nazioni; es, del nostro Continente; al quale si ataglia perfettamente l'immagine dell'orchestra. In tempo estivo, come l'attuale, viaggiare per i Paesi d'Europa, o di altre parti del mondo, resta una meta desiderata e perseguita; quanto poi, in questo viaggiare, specialmente nei Paesi dell'Est, sia presente tale consapevolezza, è difficile dirlo - e il discorso

potrebbe valere, per più aspetti, al di là dei luoghi comuni, anche per i Paesi dell'Ovest. Nel fondo, noi tutti (o, almeno, molti di noi), restiamo dell'idea che in fondo ci debba essere qualcosa di sbagliato nel fatto che «gli altri» siano così diversi. Forse è un problema culturale (non semplicemente nozionistico), forse è qualcos'altro; ma è così. Ci sembra naturale che altri Paesi accolgano i nostri studenti e laureati, i nostri medici e ingegneri; ma restiamo quanto meno perplessi davanti all'idea che studenti, laureati, medici, ingegneri di altri Paesi (a meno che siano anglosassoni) vengano a «cercare fortuna» - o semplicemente «emigrano» - nel nostro Paese. Guardarli, ci viene da pensare (o da dire): non parlano nemmeno bene la nostra lingua; tanto meno la sanno scrivere correttamente! E si che il livello del parlato e dello scritto dei nostri studenti (anche

universitari) è ben diverso da quello che sarebbe desiderabile... Non parliamo dell'impegno, o della passione per la lettura: chiunque abbia a che fare col mondo della scuola, ne ha larga esperienza. Dove sta allora quel «pluralismo» che l'«orchestra» dovrebbe possedere per «esprimere tutta la ricchezza» possibile? Non è solo una questione teorica, è il fondamento della pratica: una scuola incapace di arricchirsi di tutte le componenti europee, una Università che non richiede, ai propri giovani, prima di tutto, profondità culturale, una società sì accenta dei «luoghi comuni», una abitudine di «viaggiare senza vedere»... sono tutti elementi che ci rendono più poveri, meno capaci di apprezzare e valorizzare quanto di positivo il nostro tempo ci offre.

Giampaolo Venturi

Porretta Soul Festival

Dal 21 al 25 luglio si terrà il Porretta Soul Festival. Per quattro giorni la cittadina termale dell'Appennino bolognese sarà affollata da artisti e band rinomati nel panorama mondiale della musica soul e blues. Tra le manifestazioni collaterali gratuite è previsto un concerto gospel nella Chiesa dei Padri Cappuccini, alle 11 di domenica 25. Uno degli artisti gospel presenti alla manifestazione è Paul Taylor, frontman di Memphis All Star Rhythm & Blues Band. Il gruppo suonerà al Festival nelle serate del 23, 24 e 25. Prima di diventare il leader di questa band, Taylor si esibiva individualmente: «Il mio background è la musica di chiesa. Ho iniziato cantando e suonando durante le Messe, come del resto gli altri membri della band». Di fede cristiana, Taylor ha pubblicato anche un album di inni religiosi. «Questa è la settima volta che vengo in Italia - ci ha detto il musicista - dal 2003 al 2005 ho anche partecipato a degli spettacoli di gospel qui da voi». Non è neanche la prima volta che partecipa al Porretta Soul: «Ho suonato con il cantante soul Al Green», mentre da un anno è alla guida della Memphis All Star Rhythm & Blues Band, composta da dodici musicisti provenienti, come dice il nome, da Memphis. Farete qualche brano gospel anche al Festival di Porretta? «Qualche brano religioso potremmo farlo. Magari uno tra i più conosciuti, come Oh happy days!».

Enrica Nicoli Aldini

Tamburini, la mia band suona il rock

Al Rufus Thomas Café al Porretta Soul Festival, venerdì, ore 17,30, suoneranno gli «Amnesey International» di Bologna. Se non conoscete la band, sicuramente sapete chi è il suo fondatore: Giovanni Tamburini, ristoratore e proprietario dell'antica salumeria di via Caprarie. Non sono in molti a saperlo, ma da sempre alterna il suo lavoro con una svizzerabile passione per la musica. Racconta: «Ho sempre suonato la chitarra. Quando mi venne l'idea di iniziare mio padre non era molto d'accordo. Andammo da Borsari a comprarla e lui chiese quella che costava meno. Poi quando la studiavo mi guardava e scuoteva la testa. Però ho proseguito e quando c'è stata l'occasione abbiamo creato dei gruppi. Il primo è stato "I ciccioni", che faceva repertorio in dialetto, con strumenti acustici. Gli Amnesey chi sono? «È una band formata da amici, tutti con impegni di lavoro devotissimi, per cui all'inizio l'abbiamo presa con calma. Poi c'è stato qualche pensionamento e adesso ci troviamo una volta la settimana alla bella età di sessant'anni a fare rock e R&B». Vogliamo ricordare gli altri?

«C'è Vittorio Costa, vocals che è cardiologo, scrittore e fondatore dei mitici Jaguars con Mauro Bertoli e Valerio Negrini che poi divennero i Pooh. Felice Rametta, drums, fa il dirigente bancario. Ha suonato con i Rigidi di Enrico Marescotti, area Pooh e Gulp, poi con i Sensuals. Giorgio De Lucca organo Hammond: nella vita pubblicitario, ha suonato con i Vagabondi della Verità. Due 45 giri con il Clan Celentano. Marcello Catalano, basso è un ingegnere. Ha suonato con i Sagittari e i Gulp di Vittorio Costa e poi con i Sensuals. Stefano Piaggini, chitarra è il più giovane, ma è bravissimo. Sta per laurearsi in Farmacia. Ha debuttato a sedici anni con Opposite Side band, cover di Pink Floyd e Deep Purple, e fa parte dei Blue Wings». Sembra che non manchino le capacità. «Abbiamo musicisti molto bravi. Il cantante, Vittorio Costa, è eccezionale». Fate molti concerti? Come siete finiti a Porretta? «Non facciamo molti concerti perché l'organista suona solo il suo Hammond che pesa trecento chili e non tutti sono disposti a pagare il trasporto. Del resto lui è importantissimo per il nostro suono e non possiamo lasciarlo a casa. A Porretta non



Gli «Amnesey international»

avevamo mai pensato. È stato Uliani, il direttore artistico del Festival, che ci ha visti in un filmato e ha deciso di tirarci in mezzo». Il genere piace ancora? «Sì, è intramontabile, poi noi "giochiamo di sponda". Noi siamo bravi anche perché, negli anni, il livello musicale si è molto abbassato e noi siamo rimasti sempre gli stessi. La nostra caratteristica, poi, è che ci divertiamo moltissimo».

Chiara Sirk

A Santo Stefano il gruppo del Barrio accompagnerà l'esecuzione del capolavoro di Ramirez

La «Misa criolla»

DI CHIARA SIRK

Grande protagonista dell'Emilia Romagna Festival sarà, questa settimana, il gruppo del Barrio. Argentini, tutti, legatissimi alla loro terra, il Barrio si presenta in formazione variabile: domani sera a Castel Guelfo, ore 21,15, in trio, con Hilario Baggini, polistrumentista, Andrei Langer, voce e piano, e Daniel Pacitti, bandoneon. In programma "200 anni di Argentina". Giovedì, a Trezzano, sarà in quartetto, (si aggiunge Pepo Biancucci, percussioni), stesso orario. Infine, domenica 25, nella Basilica di S. Stefano a Bologna, ore 21, accompagna l'esecuzione della Misa Criolla. Abbiamo rivolto qualche domanda a Hilario Baggini.

Quando si parla di Argentina si pensa inevitabilmente al tango. E' così anche per voi?

«Non facciamo tango, ch'è diffuso solo a Buenos Aires, ma musica argentina. Purtroppo molti pensano che sia la stessa cosa, non è così, c'è tanto di più. Il nostro è un paese immenso ed ha anche un repertorio musicale vastissimo. Penso alla zamba, la danza con cui el gaucho corteggia la donna, alla chacarera e a tante altre».

La disponibilità degli strumenti non è minore.

«Io ne suono quindici, come ad esempio, il erke, uno strumento ad ancia lungo fino a tre metri. Spesso pensano che siano peruviani, in realtà l'altopiano andino ci unisce e quindi anche certi strumenti, come il flauto di pan, sono di entrambi».

Voi sarete il gruppo strumentale che accompagnerà la Misa Criolla, domenica prossima. Che apporto danno questi strumenti?

«Ramirez ha fatto una delle cose più belle perché nella sua Misa ci sono tutte le melodie autenticamente argentine. Qui ritroviamo la nostra identità. Però

bisogna tenerne conto nell'esecuzione che, a mio parere, non dovrebbe risentire del canto lirico. La Misa andrebbe cantata da voci naturali, con l'emozione che noi sentiamo intonando questi ritmi e queste melodie. Allora si scoprirebbe un'altra

opera da quella che siamo abituati a sentire o a trovare in cd. A questo proposito devo dire che il tenore di questa esecuzione, Paolo Cauteruccio, ci ha chiesto molti consigli, ha voluto ascoltarci, proprio per essere fedele allo spirito di questa musica». Nel concerto di Bologna ci sarà il Coro Filarmonico di Pesaro. Sul podio José Luis Ocejó.



Il Barrio



Il coro filarmonico di Pesaro



Paolo Cauteruccio

Taccuino: appuntamenti da non perdere

Martedì 20, alle ore 21,30, nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, via Zamboni 15, il Gruppo Vocale Heinrich Schütz, direttore Roberto Bonato, Giacomo Serra, violoncello, eseguirà «Serenate notturne. Deh apri, piano, le tue finestre: dolce ti supplica la nostra canzone», musiche profane di Donati, di Lasso, Schubert, Mendelssohn, Brahms. Per la rassegna intercomunale e interprovinciale «Musica a...», ideata e realizzata dall'Associazione Culturale Musica di Riola giunta, alla VIII edizione, (inizio sempre alle 21,5, ingresso libero), a Scascoli, Loiano, mercoledì 21, alle ore 21,15, per la rassegna «Corde pizzicate e strofinate», il violinista Roberto Nofneri propone «Magie d'archetto», programma per violino solo con brani di grande virtuosismo e di autori molto conosciuti tra cui la Giocosa di Bach ed alcuni Capricci di Paganini. Venerdì 23, nel giardino di Villa Mingarelli a Grizzana Morandi, Gilberto Monetti suona e

conduce «Un sax-sound per quattro» con un programma che spazia dal classico allo swing. Quattro sassofoni daranno fiato a pagine di Bach, Rossini, Albeniz, Gershwin, Nautais, Corea ed altri. A Carpineta, nel Comune di Camugnano, prosegue la rassegna di concerti «Musica a...» con un concerto straordinario dal titolo «Jazz per sei». Pagine celebri di compositori quali Ellington, Mingus, Tristano, Konitz e Monk saranno proposte dal sax di Beppe Scardino, dal pianoforte di Massimiliano Amatruda e dal loro sestetto. Per informazioni: Associazione Culturale Musica tel. e fax 051916909.

Per «Corti, chiese e cortili», giovedì 22, ore 21, a Villa Marescalchi a Casalecchio, «Musici dell'Accademia di Bologna», diretti da Massimo Donadello, Tommaso Zuccon Ghiotto, violino solista Guido Masin, tromba solista, eseguono un programma intitolato «Europe del Nord», musiche di Mendelssohn Bartholdy, Grieg, Glazounov, Elgar. Ingresso 6 Euro.

Monteveglia. Suoni armeni



Il Quartetto «Geygenbaum»

Domenica 25, per i più mattutini, alle 6, nella chiesa dell'Abbazia a Monteveglia, la rassegna Corti, chiese e cortili presenta «Melodie e armonie dell'Armenia», in collaborazione con il Parco Regionale "Abbazia di Monteveglia" (ingresso libero). Suona il Quartetto "Geygenbaum" formato da Hrachya Galstyan e Boris Batalovic, violino; Artem Petrovichev, viola, e Nicola Segatta, violoncello. Il Maestro Segatta ci racconta com'è nato il quartetto. «Veniamo da quattro nazioni diverse. Il primo violino è armeno, il secondo è serbo, la viola viene dalla Russia e io sono di Trento. Abbiamo studiato all'Accademia Komitas di Erevan in Armenia, all'Accademia di Novi Sad, al Conservatorio di Saratov e a Trento». Come vi siete incontrati? «Ci siamo trovati a Cremona, nella piccola Odessa cosmopolita che ruota intorno alla scuola di liuteria A. Stradivari. Una caratteristica ci accomuna: siamo tutti liutai, suoniamo su strumenti di nostra costruzione, quando non li abbiamo venduti! Il nostro nome, Geygenbaum, è un

gioco di parole in tedesco tra Geigen (violini), bauen, che significa costruire, e Baum, che vuol dire albero». Al repertorio armeno come siete arrivati? «Grazie al primo violino che aveva buttato dentro il suo zaino una raccolta di canti armeni prima di partire. È un volume famoso, che dobbiamo al lavoro di Vardapet Komitas, geniale diacono cantore che all'inizio del Novecento registrò in Armenia le melodie cantate da contadini e diaconi. Poco dopo l'Armenia occidentale fu spazzata via dal genocidio. Quindi il suo lavoro è stato provvidenziale per la conservazione di questo patrimonio. Poi Sergei Aslamazyan, un violoncellista armeno stabilitosi in Unione Sovietica, nel 1950 trascrisse quindici canti per quartetto d'archi che negli anni Venti diventarono hits nell'URSS». Che caratteristiche ha questo repertorio? «È musica di tipo caucasico, che alterna parti molto vivaci ad altre più malinconiche. Quando la eseguiamo noi cogliamo l'occasione anche per raccontare qualcosa della storia dell'Armenia».

Chiara Sirk

La «Schubertiade»

La nona edizione di «Note nel chiostro» al Cenobio di San Vittore si conclude giovedì 22, alle ore 21, con «Schubertiade» insieme al mezzosoprano Gloria Banditelli, accompagnata da Mauro Valli, arpeggione, e da Carlo Mazzoli, fortepiano (ingresso 15 Euro). Saranno eseguite musiche di Schubert, con una prima esecuzione di musiche di Cristina Landuzzi. Concerto raffinato, con interpreti eccellenti per quest'omaggio al noto compositore romantico. Gloria Banditelli dopo aver studiato al Conservatorio di Perugia, nel 1979 vince il Concorso del Teatro Sperimentale di Spoleto, debuttando in «Cenerentola» di Rossini e «Dido and Aeneas» di Purcell. Figura di riferimento nella prassi barocca, affianca all'attività concertistica quella didattica. È specialista massima in questo repertorio e annovera collaborazioni con direttori quali Savall, Jacobs, Biondi, Alessandrini e altri. Si è esibita nei maggiori teatri italiani ed esteri sotto la direzione, tra gli altri, di Claudio Abbado, Riccardo Muti, Carlos Kleiber, Gianandrea Gavazzeni, Lorin Maazel. (C.D.)

Poeti mistici allo «stato selvaggio»

Il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, in collaborazione con la Basilica di Santo Stefano - Monaci Benedettini Olivetani, giovedì 22, ore 21,15, nella chiostra della basilica di Santo Stefano, propone «Poeti mistici allo stato selvaggio» con Davide Rondoni e Valerio Grutt. Il poeta e direttore del Centro di Poesia Davide Rondoni e il giovane poeta Valerio Grutt, con la collaborazione dell'attrice Sara Poledrelli e di Don Ildefonso Chessa, guideranno gli spettatori in un percorso tra le parole dei grandi poeti, accompagnati al pianoforte da Corso Buscaroli. Valerio Grutt spiega: «Il titolo "Poeti mistici allo stato selvaggio", è una parafraasi di Paul Claudel che così definiva Arthur Rimbaud. Indica che anche in un poeta come Rimbaud c'era un misticismo, che non veniva dalla religione, ma dal suo cuore, dall'osservazione del mondo. Ecco perché "selvaggio": si era addentrato nel mistero in un modo tutto suo». Quali poeti

proponete? «Leggeremo poesie di grandi autori tra Otto e Novecento. Non necessariamente cristiani, ma in ricerca. Da Baudelaire a Luzi, dalla Dickinson alla Spaziani, da Carver a Whitman». Dunque anche in epoca moderna c'è spazio per il desiderio di Dio? «Dev'essere così. L'arte è quanto di più vicino ci possa essere al mistero. L'artista è vicino a Dio per la sua energia creativa. Sono convinto che in un tempo come il nostro, ci sia ancora più bisogno d'indagare il divino, magari anche attraverso il quotidiano, come fa Carver, che ci arriva tra le sbronze e la vita sulla strada». L'ingresso sarà ad offerta libera. Il ricavato sarà devoluto per il restauro della basilica di Santo Stefano.



Mario Luzi

Chiara Deotto

Baby Bofè, «Sogno di una notte di mezza estate»

Cala la sera, e dentro il parco misterioso si muovono tra gli alberi il re degli elfi, Oberon, la regina delle fate, Titania, il folletto Puck e i giovani innamorati Lisandro, Demetrio, Ermia ed Elena. Non è un sogno, o forse sì, quello che domani sera, alle 21,15, andrà in scena nel



Parco di Villa Spada (in via Saragozza, ingresso da via Casaglia 1). Baby Bofè, per la prima volta attivo in estate e all'aperto, propone, nell'ambito di BolognaEstate2010, per spettatori piccolissimi «Sogno di una notte di mezza estate», con le musiche di Felix Mendelssohn trascritte per pianoforte a quattro mani. Suonano Piero Beltrani e Roberta Pandolfi. Dialoghi, scene, invenzioni di Sandra Bertuzzi. Ingresso libero. Replica martedì 20.

S. Maria di Villa Fontana. L'«Estate» sta finendo

Sarà lo stesso vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a chiudere, sabato 24 luglio, l'esperienza di Estate ragazzi 2010 nella parrocchia di Santa Maria di Villa Fontana guidata da don Giancarlo Zanasi. «E' ormai una tradizione la Celebrazione eucaristica di chiusura con monsignor Vecchi - racconta Chiara Lai, coordinatrice di Estate ragazzi a Villa Fontana. Da alcuni anni questo evento è un'occasione di incontro con il Vescovo ausiliare da parte dei ragazzi e delle loro famiglie». La festa di chiusura avrà inizio alle 17.30 con l'accoglienza e a

seguire la Messa alle 18.30 preparata dai partecipanti ed educatori di Estate ragazzi. In serata stand gastronomico, presentazione fotografica delle attività, grande gioco finale e recital su Robin Hood. Con un centinaio di iscritti, l'esperienza estiva di Villa Fontana è iniziata il 7 giugno e proseguirà fino al 30 luglio con un'appendice dal 6 al 14 settembre. «Il servizio che offriamo - spiega ancora Chiara Lai - è molto apprezzato e richieste dalle famiglie del nostro territorio, e non solo per una sorta di "assistenza sociale" nei mesi estivi, ma per la proposta cristiana ed

educativa che mettiamo in campo con il parroco, 26 animatori della parrocchia e noi 4 insegnanti dell'asilo parrocchiale». I momenti di preghiera sono concentrati al mattino e alla sera e dedicati ad alcuni incontri con il parroco. Tra le nuove iniziative di quest'anno i ragazzi hanno apprezzato fortemente il laboratorio culinario, con la produzione di alcune conserve, e il corso di ballo. «Insomma - conclude la coordinatrice di Estate Ragazzi - cerchiamo sempre nuove modalità ed esperienze per trasmettere ai ragazzi i valori forti in cui crediamo».

Luca Tentori



Er a Villa Fontana

San Martino in Argine, sagra di San Luigi

Nella parrocchia di San Martino in Argine, nel comune di Molinella, «Sagra di San Luigi» dal 23 al 26 luglio. Domenica 25 alle 17 S. Messa e processione con la statua di San Luigi Gonzaga, recentemente rinnovata, accompagnata dal «Gruppo bandistico molinellese». Nel programma della sagra: venerdì alle 21.15 orchestra spettacolo «Lisa Maggio»; sabato 24 alle 18.6° Radunotte - 2° Trofeo SuperCar e 3° Trofeo AmeriCar, alle 20.30 esibizione scuola di ballo «Team diablo» e alle 21.15 l'allegria del liscio con «I cammelli»; domenica alle 14.30 gara di pesca nel Cormorano Club in via Budella, alle 21.15 canzoni italiane doc con Mirco Menna e alle 24 fuochi d'artificio; lunedì alle 21.15 Joe Dibritto e alle 21.30 3° Torneo delle borgate di calciobalilla. Durante la sagra funzioneranno stand gastronomico, bar, pesca e tombola (solo da sabato a lunedì). Inoltre, mostra mercato di pittura, mercatino dell'usato e dell'artigianato. Sarà allestito uno spazio bimbi con giochi, gonfiabili, truccabimbi, tappo dei piccoli e laboratori creativi, di manipolazione e di pittura. Infine, torneo di rapid football. Il 10% del ricavato andrà a finanziare la Caritas parrocchiale, che si occupa di sostenere, anche economicamente, le famiglie bisognose di aiuto, e il «Progetto speranza», un'associazione di volontariato, che ha sede in via Mazzoni 6/4 a Bologna, e che si occupa, tra le altre cose, di costruire scuole materne e centri sanitari in Tanzania. Durante la sagra, saranno allestiti cartelloni che illustrano le varie attività del Progetto.

«Noi non valiamo» ha detto il cardinale nell'omelia a Le Budrie «nella misura in cui siamo valutati dagli uomini, ma da Dio stesso Tutto il resto è fumo che si disperde presto»

Santa Clelia più grande di Cavour

«La fede è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno. Senza di essa viviamo fuori dalla realtà»

DI CARLO CAFFARRA *

«T benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra...». Cari fedeli, ogni Santo nasconde in sé il mistero di un rapporto col Signore difficilmente comprensibile. La lode che Gesù eleva al Padre scopre, per così dire, il cuore di Clelia: ella ha ricevuto la rivelazione di «quelle cose» che il Signore del cielo e della terra tiene nascoste ai sapienti e agli intelligenti, e rivela ai piccoli. Quali cose? Il mistero stesso della vita intima di Dio. La conoscenza del Padre, che solo il Figlio possiede, è stata comunicata a Clelia. Questa comunicazione, cari fedeli, è, dal punto di vista di Dio, l'atto con cui rivela se stesso ed il suo progetto di salvezza; dal punto di vista dell'uomo, è l'obbediente ascolto della fede. La fede pertanto innesta nella nostra ragione la conoscenza stessa che Gesù ha del Padre. E come avviene con ogni innesto, la nostra ragione diventa capace di produrre frutti di conoscenza sovraumani.

Nella vita di S. Clelia c'è stato un momento speciale durante il quale ella è stata gratificata di una particolare comunicazione divina, durante la S. Messa della domenica di sessagesima il 31 gennaio 1869. Ed all'interno di questa grande esperienza ciò che Clelia sente è la sua miseria. Cari fedeli, la fede in quanto assenso alla Parola di Dio che la Chiesa ci trasmette, è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno. Senza di essa, infatti, noi viviamo fuori dalla realtà, in larga misura, poiché non la conosciamo come Dio stesso la conosce. La fede è il principio della vera vita. S. Clelia ricevette in tale grado il dono della scienza della fede, da venire in possesso anche della capacità di insegnarla. La raffigurazione più nota della Santa la mostra nell'atto di insegnare la scienza della

fede, e non a caso è la patrona dei catechisti. «Ci sono grandi dotti, grandi specialisti, grandi teologi, maestri di fede, che ci hanno insegnato molte cose. Sono penetrati nei dettagli della Sacra Scrittura... ma non hanno potuto vedere il mistero stesso, il vero nucleo...L'essenziale è rimasto nascosto! Invece, ci sono anche nel nostro tempo i piccoli che hanno conosciuto tale mistero. Pensiamo a S. Bernardetta Soubirous; a S. Teresa di Lisieux, con la sua nuova lettura della Bibbia «non scientifica», ma che entra nel cuore della Sacra Scrittura» (Benedetto XVI, Omelia S. Messa con i membri della CCI, 1 dicembre 2009). Vorrei ora affidare alla vostra attenzione un'altra considerazione. S. Clelia, nata il 13 febbraio 1847 e morta il 13 luglio 1870, visse

in uno dei periodi più travagliati della storia della nostra nazione e della vita della Chiesa. Nessuno, all'infuori della ristretta schiera di amici, la conosceva. Per il mondo, dai luoghi dove si discuteva delle sorti dell'Europa Clelia era ignorata ed assente. Cari amici, vi dicevo poc'anzi che chi non crede vive in larga misura fuori della realtà, poiché non possiede lo sguardo di Dio sulla realtà. Chi era più grande agli occhi di Dio Clelia o Napoleone III? A chi fu partecipata la conoscenza che il Figlio ha del Padre, a Clelia o a Cavour? Noi questa sera celebriamo la vera grandezza della persona umana che è misurata non davanti agli uomini ma davanti a Dio. E la vita della Chiesa durante gli anni suddetti donde ha tratto la linfa della sua vita? quali radici l'hanno nutrita? ancora una

volta i suoi santi: Clelia era contemporanea del S. Curato d'Arz, di S. Bernardetta Soubirous, del Beato Baccilieri, per citarne solo alcuni. Cari amici: noi non valiamo nella misura in cui siamo valutati dagli uomini, ma da Dio stesso. Tutto il resto è fumo che si disperde presto. Noi questa sera celebriamo la vera grandezza della persona: la santità. Ed, in fondo, la Chiesa, questa Chiesa di Dio in Bologna, non rifiorirà migliorando solamente le proprie strutture di partecipazione o non, ma soprattutto crescendo nella santità; rifiorirà quanto più la fede in Cristo diventerà la sostanza stessa della nostra vita.

* Arcivescovo di Bologna



Alcune immagini della celebrazione per la festa di santa Clelia

Funò



Morto don Francesco Ravaglia

È spirato ieri presso l'ospice «Seragnoli» di Bentivoglio don Francesco Ravaglia, parroco di Funò. Don Francesco era nato a Rimini il 22 aprile 1932. Dopo gli studi nel seminario di Imola era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1958. Dopo un periodo di ministero nella diocesi romagnola si era trasferito in diocesi di Bologna dove prestò servizio nelle parrocchie di Altedo (dal 1964), Rubizzano (dal 1967) e Funò, dove giunse nel 1978 anche se formalmente divenne parroco nel 1986, anno in cui fu incardinato definitivamente nel clero Bolognese. Insegnante di religione nella media di S. Pietro in Casale (1970-78), All'It «Aldini Valeriani» di Bologna (1978-85) e alla media di S. Giorgio di Piano (1985-1990). Vicario Pastorale di Galliera dal 1976 al 1985. Nel 2007 l'Arcivescovo aveva accolto le dimissioni di don Francesco da parroco di Funò al raggiungimento del suo 75° anno e lo aveva nominato amministratore parrocchiale della stessa parrocchia. Le esequie saranno celebrate domani alle 18 nella chiesa parrocchiale di Funò dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.



La fiera del libro a San Matteo della Decima

S. Matteo della Decima, torna la Fiera del libro

Nella parrocchia di San Matteo della Decima si sta svolgendo la 62ª edizione della Fiera del Libro, che terminerà lunedì 26 luglio. Questa fiera, che nasce nel 1949 da un'idea di un giovane seminarista di allora, don Leonardo Leonardi, con l'intento di offrire un momento di sollievo e di festa alle famiglie della comunità, unito a un'offerta di formazione cristiana e cattolica, ha il suo culmine nel giorno dei Santi Gioacchino e Anna (26 luglio) con la Messa delle 20, presieduta da don Ubaldo Beghelli, e la processione con l'immagine dei santi lungo le vie del paese. Tra i momenti di intrattenimento, cultura e riflessione di quest'anno, si sottolinea particolarmente l'evento di domani con l'incontro alle 21 in chiesa sul tema: «Pagine di vita sacerdotale» e la relativa mostra «Preti a Decima nel XX sec.», in occasione

dell'anno sacerdotale appena concluso, per mantenere viva la particolare natura «vocale» di questa comunità parrocchiale. Durante la serata si alterneranno la lettura di alcuni scritti di santi sacerdoti e le testimonianze di sacerdoti originari di Decima, con l'accompagnamento del Coro polifonico parrocchiale. La mostra, inoltre, dedicata ai sacerdoti che hanno svolto il loro servizio come parroci a San Matteo della Decima, da don Pompeo Rusticelli fino a don Guido Calzolari, raccoglie foto, ricordi e santini di ciascuno, cercando di evidenziare in ognuno di loro una differente caratteristica pastorale, concretizzata in diverse situazioni, dalla cura nei paramenti sacri, alla fondazione di una cassa rurale, all'ampliamento del cinema parrocchiale. Il programma prevede ogni sera alle 21 un ap-

puntamento diverso: oggi «Karaoke»; martedì 20 «Concerto al chiar di luna» della Corale San Matteo; mercoledì 21 «Gara di WII»; giovedì 22 «Indimenticabili», spettacolo musicale di Ricantabuum; venerdì 23 quiz «Per un paio di libri»; sabato 24 «Augh: arrivano gli indiani» a conclusione dell'attività estiva «Divertilandia», il centro estivo della Scuola Materna «Sacro Cuore», che accoglie bambini fino alla II elementare fino alla fine di luglio; domenica 25 «Villa Fontana tra opera e storia» a cura dell'Associazione «Settimadimunita» e lunedì 26 alle 20 festa di Sant'Anna, con S. Messa e processione. La fiera, che avrà luogo nei locali e nel parco della Scuola Materna Parrocchiale «Sacro Cuore», oltre ai banchetti di libri, prevede vari stand gastronomici.

Roberta Festi

Nella parrocchia di Sassuno grande festa in onore di Sant'Anna

Domenica 25 luglio nella parrocchia dei Ss. Michele Arcangelo e Cristoforo di Sassuno, nel Comune di Monterenzio, festa di S. Anna. Messe alle 9 e alle 17.30, quest'ultima in forma solenne e al termine processione con la miracolosa immagine di Sant'Anna, preghiera per le mamme e i nonni e benedizione conclusiva. Nel pomeriggio, banda, campane a festa e momento di ristoro con crescentine. «Questa comunità», spiega il parroco, don Luca Marmoni, «che ora conta solo un'ottantina di abitanti, causa lo spopolamento avvenuto nel dopoguerra, in occasione di questa festa richiama tuttora, anche da lontano, molte persone, il più delle quali hanno le loro origini familiari legate a questi luoghi. Durante il resto dell'anno, l'immagine viene visitata dai fedeli della parrocchia e da un piccolo gruppo di persone della comunità di don Oreste Benzi, presente in zona». Questa immagine di gesso, arrivata a Sassuno il 2 luglio 1637 e collocata in una nicchia del muro di una casa, suscitò ben presto molta devozione tra la gente del luogo, a tal punto



La chiesa di Sassuno

che l'allora arcivescovo di Bologna, Girolamo Colonna, decise di far trasferire il bassorilievo nella vicina chiesa. Ma la mattina seguente l'immagine fu ritrovata inspiegabilmente nella nicchia della casa che l'aveva ospitata. Il fatto miracoloso venne interpretato come la chiara volontà della Madonna di non muoversi dal posto originario. Per questo venne eretto, per la sacra Immagine, un oratorio al posto della vecchia abitazione, che fu benedetto il 26 luglio 1638, giorno di S. Anna. L'immagine ebbe nei secoli successivi una devozione sempre maggiore e ad essa furono attribuiti miracoli e guarigioni. Durante il secondo conflitto mondiale, l'oratorio che sorgeva nell'omonima via S. Anna, venne quasi completamente distrutto. L'immagine fu però posta in salvo presso la chiesa di Sassuno, dove vi è rimasta fino a poco tempo fa e dove viene riportata solo in occasione della festa.

Roberta Festi

In memoria

Ricordiamo gli anniversari della settimana

- 19 LUGLIO**
Consolini can. Luigi (1993)
Tomarelli padre Ubaldo O.P. (1996)
- 20 LUGLIO**
Marocci can. Giovanni (1978)
- 21 LUGLIO**
Lenzi don Leopoldo (1962)
Pastorelli mons. Aristide (1967)
Ferri don Antonio (1980)
De Maria dott. mons. Filippo (1981)
Vefali can. dott. Astenio (2002)
- 22 LUGLIO**
Accorsi don Franco (2000)

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

CHAPLIN
Pia Saragozza 5
051.585253

Basta che funzioni
Ore 18.30 - 20.30
22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Genitori & figli
Ore 21.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

Invictus
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

Dal film «Invictus»

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Curia e Csg, chiusura per ferie Messa per Augustina Marchetti

diocesi

CURIA. Gli uffici della Curia e del Centro servizi generali resteranno chiusi da lunedì 2 agosto a venerdì 20 compresi. Dal 18 riapre l'Ufficio Irc.

parrocchie

TOLÉ. Nella parrocchia di Tolé domani festa di Santa Teresa di Lisieux ai Bortolani: Messa ore 20.30, cui seguirà la processione con la banda e il rinfresco.

CALVANE. A Calvane domenica 25 luglio alle 17 il vescovo ausiliare istituirà lettore Francesco Magarotto.

GREGORIO E SIRO. Domani alle 9.30 nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro sarà celebrata la Messa in suffragio di Augustina Marchetti Dori nel primo anniversario della morte.

associazioni

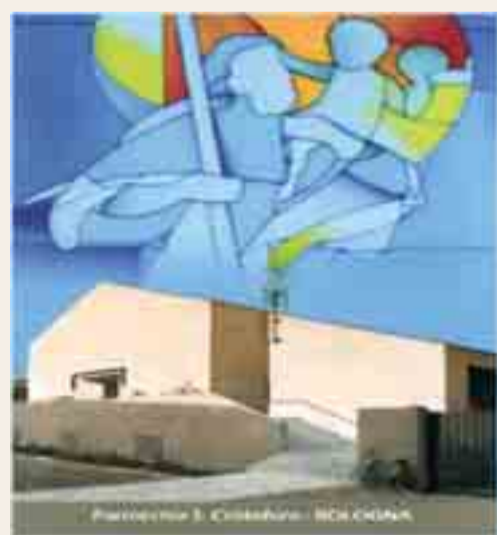
VAI. Il Volontariato assistenza infermi ricorda che martedì 20 luglio e martedì 24 agosto padre Geremia invita tutti i volontari presso la «Casa del Vai» a Monterenzio (dietro la chiesa): alle 16.30 Messa, seguita dall'incontro fraterno. Per informazioni: padre Geremia, tel. 0513397522; Marisa Bentivogli, tel. 051502209.

spettacoli

VILLAGGIO DEL FANCIULLO. Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) ogni mercoledì spettacolo per ragazzi a cura di Fantateatro. Mercoledì 21 luglio alle 21 «La cicala e la formica».

Chiesa Vecchia & Creda

Nelle comunità del castiglione, domenica 25 luglio si celebrano la festa della Madonna della Consolazione a Chiesa Vecchia e la festa di S. Giacomo a Creda. A Chiesa Vecchia da domani a sabato 24 alle 21 novena alla Madonna, con preghiere guidate da diversi gruppi; sabato dalle 16 alle 21 festa di anziani e ammalati; domenica 25 alle 17 Messa nel parco e processione. Al termine momento di festa. Lunedì 26 Messa e processione con la Madonna al cimitero. A Creda domenica 25 alle 11 Messa solenne e processione con l'immagine di S. Giacomo, alle 18 Vespro e festa conclusiva.



San Cristoforo a Bologna, la benedizione degli automezzi

Nella parrocchia di S. Cristoforo, in via Nicolò Dall'Arca 71, il 24 e 25 luglio Festa del santo, patrono di pellegrini e automobilisti. Sabato alle 17 adorazione e Rosario, alle 18 Messa prefestiva e alle 19 primi vesperi della solennità. Domenica alle 8 lodi, Messe alle 8.30 e alle 10.30, quest'ultima in forma solenne, presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, alle 18 Rosario e adorazione e alle 18.45 Vesperi solenni. La benedizione degli automezzi sarà possibile sabato dalle 8 alle 11 e dalle 16 alle 21 e domenica dalle 8 alle 10 e dalle 17 alle 22 e alle 11.30 sarà impartita dal Vescovo a tutti gli automezzi parcheggiati nel cortile.



Il chiostro dell'Osservanza

Osservanza, concerto nel chiostro

Giovedì 22 luglio alle ore 21 la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna ed il Convento dell'Osservanza organizzano nel chiostro dell'Osservanza un concerto di musiche classiche e contemporanee del «Duo d'Arpe David ed Oboe», con Emanuel Degli Esposti e Davide Burani (arpe) e Gabriele Mendolicchio (oboe). L'ingresso è libero. Al fresco dell'Osservanza nel suo chiostro ricco delle belle terrecotte del Pio, Pignone e Scandellari, si potranno anche ammirare la chiesa accanto che tanto preoccupa per recenti problemi statici, oggetto di studio della Soprintendenza per i Beni Ambientali. I buoni bolognesi, scrivono in una nota i promotori «affezionati all'Osservanza, ai suoi incontri culturali, sensibili di un bene unico per la città, incoraggeranno tutti i cittadini per un recupero indilazionabile».

S. Cristoforo a Ozzano

Nella Parrocchia di San Cristoforo a Ozzano dell'Emilia prosegue, fino al 24, la novena di preparazione «Educare ancora, educare sempre senza stancarsi: educare è testimoniare», in vista della festa patronale del 25 luglio. Nei giorni feriali Messe alle 8.30 e alle 19 in Sant'Ambrogio e alle 18 in San Cristoforo. Domenica 18 Messe alle 8 in San Cristoforo, con solenne intronizzazione ed esposizione delle reliquie del santo patrono, e alle 10 e 18.30 in Sant'Ambrogio, durante la solenne concelebrazione delle 10 accoglienze della statua del patrono, che al termine rientrerà in San Cristoforo. Domenica 25, solennità del patrono, Messa alle 8 in S. Cristoforo e alle 21, in piazza Don Romolo Bacchieri, solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Gabriele Cavina, Provicario Generale dell'Arcidiocesi. Al termine, benedizione degli automezzi. Alle 23.30 conclusione della festa con spettacolo pirotecnico. Lunedì 26 alle 21 processione al cimitero con l'immagine del santo e Messa in suffragio di tutti i defunti. Si affianca al programma religioso, l'ormai tradizionale programma cultural-gastronomico-musicale: dal 15 al 24, dalle 19 alle 22, 27ma Sagra del tortellone, gestita dal volontariato, per ritrovarsi insieme e gustare il favoloso tortellone, dalle 21 alle 23.30 16ma «Grande parata nazionale delle orchestre di musica da ballo», spettacolo musicale e canoro, al quale parteciperanno un centinaio di orchestre, iniziando con: Ruggero Passarini, Orchestra E. Allegri, Orchestra «Il Calipso», Orchestra R. Morselli, Gabriele Zilioli, i cantanti Franca, Daniele, Romano e Pierangela, Federica Pagliotta e gli Sgabanzza showman.



«Festa grossa» nella parrocchia di Santa Maria di Ponte Ronca

Dal 21 al 25 luglio quadriennale «Festa grossa» nella parrocchia di S. Maria di Ponte Ronca in Comune di Zola Predosa. Il programma religioso prevede da mercoledì a venerdì, tutte le sere, alle 19 Rosario e alle 19.30 Messa, sabato 24 alle 9 Lodi e Messa e alle 19 Vesperi solenni, domenica 25 Messe alle 10.30 e alle 18, quest'ultima in forma solenne con, al termine, processione lungo le vie del paese e benedizione a malati e anziani presso la Stazione. In concomitanza, il programma culturale e di intrattenimento avrà due serate a tema: mercoledì, «Maria nel silenzio della notte... veglia», prevede alle 20.30 apertura della mostra di immagini sacre raffiguranti la Madonna nella chiesina di via Tintoretto, alle 21 buffet di inaugurazione della festa e alle 21.30 poesie e canti per Maria; giovedì, «Maria donna nuova», prevede alle 21 incontro di formazione, introdotto dal parroco don Matteo Prodi, con relazione di Dora Castenetto, della Facoltà Teologica Italia settentrionale, a seguire spuntino. Venerdì alle 20 apertura dello stand gastronomico e grande pesca e alle 21 proiezione su grande schermo di un film per tutti. Sabato alle 19.30 riapertura dello stand gastronomico, grande pesca, musica per tutti e alle 23 spettacolo con giochi d'acqua. Domenica alle 12.30 pranzo etnico, a cura della parrocchia, alle 16 crescentine e, dopo la processione, ultima apertura stand gastronomico e alle 22.30 spettacolo di chiusura «Fontane danzanti».



Fontane danzanti

Don Zanasi, il cinquantenario

In occasione del 50° di sacerdozio di don Giancarlo Zanasi, la comunità di S. Maria di Villa Fontana si stringerà intorno al proprio parroco domenica 25 luglio per festeggiarlo con una solenne Celebrazione eucaristica alle 10.



Don Zanasi

Ricordando padre Tyn: una giornata a Montovolo

Avrà un risalto particolare quest'anno domenica 25 luglio, la giornata in memoria di padre Tomas Tyn, O.P. organizzata dall'Associazione Culturale Amici di Montovolo in collaborazione con la Vice-Postulazione bolognese della causa di beatificazione. Ricorre infatti il ventesimo anniversario della morte del giovane padre domenicano (1950 - 1990), che fu insegnante di Teologia presso lo Studio Teologico Domenicano Bolognese (Stab), la cui causa di beatificazione è stata promossa dalla Provincia Domenicana della Repubblica Ceca anche in considerazione del fatto che, in occasione della sua ordinazione sacerdotale per le mani di papa Paolo VI nel 1975, egli offrì la sua vita per la libertà della Chiesa nella sua patria dalla dittatura comunista. Morì infatti l'1 gennaio 1990, giorno del passaggio della sua Patria alla democrazia. La giornata commemorativa, che gode del patrocinio del Comune di Grizzana Morandi, avrà il suo culmine nella conferenza prevista alle ore 16 presso la sala riunioni del Santuario di Montovolo sul tema «La natura ci parla di Dio: Creazionismo e ambientalismo». Il Domenicano padre Giovanni Cavalcoli, Vicepostulatore della causa, riferirà sul pensiero di padre Tomas in argomento. La proiezione di un video del professor Marco Baldassari che inquadra la vita del giovane Tomas nel contesto storico della Primavera di Praga in cui maturò la propria vocazione farà da corredo storico - memorialistico. Particolare risalto, al riguardo, avrà la presenza straordinaria della sorella di p.Tomas, signora Helena. La Messa di suffragio celebrata in Santuario alle 18 concluderà la giornata che, per chi ne sia interessato, potrà iniziare alle 9.30 della mattina con una vista guidata al Borgo storico di Scola e successiva salita a piedi a Montovolo lungo un percorso ricco di suggestioni storico ambientali. Possibilità di pranzo al sacco presso la locale foresteria. Per gli interessati alla camminata prenotarsi al 339 7240659.



Padre Tyn

Fiesso festeggia il 45° di don Piazzoli

Domenica 25 luglio, la Parrocchia S. Pietro di Fiesso è in festa; ricorre il 45° anniversario di ordinazione sacerdotale del suo parroco don Mauro Piazzoli. Alle ore 10 verrà celebrata la Messa di ringraziamento, al termine della quale, se il tempo lo permetterà, faremo un brindisi augurale col festeggiato sotto l'ombra dei tigli nel prato accanto alla chiesa, accompagnati dallo scampanio dei doppi bolognesi. Grati a Dio per questo grande dono, con stima e affetto: buon anniversario! Auguri Don Mauro!



Don Mauro Piazzoli

I parrocchiani e gli amici

Quando il movimento degli occhi può salvarci la vita

È di questi giorni la notizia che rende noto un fatto avvenuto circa nove mesi fa, per cui Richard Rudd, un autista di autobus di 43 anni, padre di due figli, ricoverato nel reparto neurologico dell'ospedale Addenbrooke di Cambridge in seguito ad un grave incidente, stava per essere «dolcemente ucciso»... ma in questo caso abbiamo un lieto fine. Richard, dopo l'incidente, era rimasto completamente paralizzato e - quanto meno questa era l'opinione di medici e familiari - incapace di intendere, volere e comunicare. A seguito di un aggravarsi delle sue condizioni il padre avrebbe autorizzato i medici a «staccare la spina» (spegnere i macchinari che lo aiutavano a vivere), sulla base di una sorta di «volontà» espressa in precedenza: anche in questo caso, come in quello di Eluana, si faceva riferimento a conversazioni con amici o con la fidanzata, per cui - saputo di un amico che si trovava in condizione analoghe - Richard avrebbe dichiarato che non avrebbe mai voluto continuare a vivere grazie ad una macchina. Al momento dell'inizio delle operazioni di distacco dei macchinari egli ha invece dato segnali con gli occhi, dando segnali di voler comunicare e - interrogato esplicitamente - ha mosso gli occhi esprimendo la propria volontà di vivere. Richard è stato fortunato, perché probabilmente l'intenzione eutanasi del genitore non era frutto

di una «condanna senz'appello» già emessa anni prima da un padre molto risoluto, ma forse solo del momento di sconforto di un padre addolorato, che ha saputo «piegarsi» alla volontà di vivere che il figlio è riuscito ad esprimere con il movimento degli occhi... ma solo perché qualcuno si è chinato su di lui per guardarlo negli occhi! Insomma una «buona notizia» che dovrebbe far riflettere. Dovrebbe farci riflettere sulla «deriva eutanasi» che sta prendendo la nostra cultura, ma anche su alcune scelte specifiche oggi in discussione in Italia, come l'acquisizione di quelle che - anche sulle colonne di questo giornale - ho già avuto modo di definire Dichiarazioni anticipate di «velletà». Nessuno può sapere come si sentirà quando si troverà a vivere in una determinata situazione... ma forse il problema è proprio questo: quando vediamo un amico che, dopo un grave incidente, si trova a vivere in condizioni di sofferenza e grazie all'aiuto di macchinari (che oggi ci sono e un tempo non c'erano) viene certamente un moto spontaneo dell'anima, che ci porta a dire «non vorrei mai trovarmi in quelle condizioni!». Ma in fondo che cosa ci dice quel moto spontaneo dell'anima? Che ci piacerebbe non avere incidenti gravi, non trovarci in una situazione di intensa sofferenza, disagio e dipendendo dai macchinari? Bella scoperta! Vorrei vedere chi si

augura una cosa del genere o la augura agli amici!! Il problema è che quel moto spontaneo dell'anima esprime un desiderio di vita (di vita felice) non un desiderio di morte. Trattare la libera esternazione di un tale moto dello spirito come l'espressione deliberata della volontà di morire se ci si trovasse in condizioni «simili» (e già potremmo chiederci che cosa vuol dire...) non è certo l'acquisizione di un consenso presunto anticipato, ma rappresenta il tradimento di quella volontà di vivere che in realtà è la radice di tale moto dello spirito. Quando proviamo queste sensazioni, dunque, meglio tenere la bocca chiusa e gli occhi aperti: una parola di troppo potrebbe «ucciderci», un movimento degli occhi ci salverà!



Andrea Porcarelli - Presidente del CIC, Direttore scientifico del Portale di bioetica

La pedagogista Moscato lancerà al corso estivo dell'Uciim una proposta didattica per avvicinare i giovani alla montagna

A lezione nelle trincee

DI MARTIA TERESA MOSCATO *

Si potrebbero utilmente proporre, in termini sistematici, campi estivi in montagna gli adolescenti, ma anche ai giovani adulti, facendo sperimentare la durezza delle condizioni di vita, ma anche portando a consapevolezza, dopo l'esperienza, tutti i vissuti sperimentati. Si intende che l'esperienza deve essere materiale e concreta, coinvolgendo la fisicità del corpo e del movimento, le emozioni e sensazioni, l'intelligenza, perché se ne possa sviluppare poi la consapevolezza personale e i livelli simbolici. In quest'epoca di estrema virtualità ludica dell'esperienza, resa possibile dall'informatica e dalle reti internet, ciò che occorre allo sviluppo dell'Io in senso realistico e nella direzione di una reale conoscenza delle proprie possibilità, non è un discorso, ma sempre un'esperienza concreta. Naturalmente, giovani e adolescenti possono essere attratti solo da un «corso di sopravvivenza», perché essi sono stimolati dalle condizioni estreme: percepiscono le sfide e ne sono affascinati, ma non sanno che occorre educarsi per affrontare le sfide, che non si è mai «pronti» per dono di nascita, e anche questa «scoperta» avrebbe un forte valore formativo. Per questa ragione, l'esperienza dovrebbe essere «protetta» per i neofiti, avere istruttori e guide assolutamente competenti accanto ad insegnanti ed educatori capaci di fare operare riflessioni e discussioni a posteriori di tali esperienze. Per l'ambiente dolomitico in particolare, si aggiunge una funzione formativa specifica: queste sono anche le zone di una storia di guerra devastante. Le montagne sono ancora intrise di sudore e di sangue, e sono incrostate dalle tracce



La ferrata delle trincee

della guerra, segnate dalle trincee e postazioni militari, dalle gallerie scavate e dai cimiteri militari. Per «insegnare» la Grande Guerra in termini concreti dovremmo portare qui le classi adolescenti in escursione con i loro insegnanti, e lasciare che siano «messi alla prova» dal percorso insieme agli Alpini; dovremmo far loro osservare una trincea o una galleria; far loro vedere gli oggetti ancora presenti in uno dei musei di questa zona. Il grado di comprensione che passa attraverso la vista di un oggetto, e il vissuto che si sperimenta entrando dentro una trincea, cambiano completamente la percezione di quanto è stato studiato sui libri. Non diversamente da una visita ad Auschwitz. Una escursione sui luoghi della Grande Guerra avrebbe il potere rappresentativo ed esplicativo, per analogia, di molte guerre, e permetterebbe una implicita opera di «de-costruzione del nemico», che è obiettivo formativo specifico dell'educazione alla cittadinanza democratica e alla pace, attraverso il riconoscimento della comune condizione e della dignità umana di tutti i combattenti di questa Guerra diventata antica.

* Pedagogista

Bibbia & simbolismo delle vette

La montagna ha un potere simbolico ed evocativo che ha affascinato l'umanità fin dai primordi, senza eccezioni di latitudine o longitudine. Testimone muta e incombente del potere della natura, contemplata da lontano, percorsa nei suoi sentieri o attraversata nelle sue viscere, questa meraviglia della creazione proietta l'uomo, con cui entra in relazione, oltre se stesso e dentro se stesso; trampolino privilegiato verso la trascendenza e, al contempo, ascensore/discensore verso i meandri più reconditi dell'interiorità. Così la montagna diventa la residenza degli dei, e la sua cima il luogo in cui il divino e il numinoso si manifestano a chi sia riuscito a salire o a chi sia stato chiamato ad ascendervi. Dall'Olimpo, residenza degli dei greci, violato dalla «ybris» di Prometeo, al monte Sinai, su cui la vocazione e la missione di Mosè si intrecciano nella fatica della salita e nella bellezza del rovetto che brucia senza consumarsi. E che dire dell'Oreb, il monte su cui Elia scopre il Dio discreto che si rivela nel «vento di silenzio», o del Tabor, su cui tre apostoli privilegiati hanno la possibilità di contemplare la luce divina nascosta nell'umanità di Gesù, nell'epifania di tutta la Trinità? Anche il Golgota, a suo modo, è un monte; altura del sacrificio di Dio all'uomo che si contrappone alle alture idolatriche dei sacrifici - anche umani - degli uomini a un qualche dio muto e inesistente. Anche la storia della spiritualità cristiana ha un forte punto di riferimento nella montagna, come succede con il Monte Carmelo, su cui Elia vince il duello con i sacerdoti di Baal - in uno degli episodi più belli e terribili, densi di tensione e, al contempo, di senso dell'umor di tutta la Bibbia - affermando definitivamente il monoteismo del Dio vivo e amico dell'uomo. Al monte Carmelo fa riferimento un filone importante di spiritualità cristiana, e la sua cima viene espugnata attraverso il paradossale sentiero del «nada nada nada» (nulla nulla nulla) da San Giovanni della Croce. Così la salita della montagna in cui il nome di Dio viene difeso e affermato diventa la cifra e la metafora di un cammino spirituale che ogni fedele è invitato ad intraprendere, pronto ad affrontare la fatica della salita e confidante nell'aiuto che la grazia di Dio non gli farà certo mancare. Un cammino che porta «in alto e dentro» - per usare una espressione cara a Romano Guardini -, che dischiude orizzonti sconfinati di eternità nella contemplazione stupita del mondo da vertiginose altezze e, al contempo, diventa esplorazione dell'interiorità che, resa umile e docile dalla fatica dell'ascensione, riceve la grazia di una più piena conoscenza di sé, unita alla consapevolezza di essere abitata da una Presenza amica che chiama, che guida, che manda e che salva.

Don Paolo La Terra

La musica è signora delle cime

Tra montagna e musica il legame sembra evidente: chi non ha intonato almeno una volta nella vita canzoni che parlano di edelweiss, di valsgana, di ghiacci e scarponi? In realtà il legame è molto più profondo di quello che si evince dal cosiddetto «repertorio dei canti di montagna». Il primo punto in comune è che nell'ascolto della musica entra in gioco una dimensione di ascolto, di abbandono che molto rimanda all'atteggiamento contemplativo che tutti proviamo di fronte al maestoso paesaggio dei monti che si stagliano all'orizzonte. Il noto musicologo e critico musicale Massimo Mila, tanto appassionato d'alpinismo da «collezionare» alcuni «Cinquemila» su vette extraeuropee, scrisse: «musica e montagna hanno in comune di essere discipline per le quali la conoscenza implica unità, coincidenza di Pensiero ed Azione, ovvero conoscenza che si attua nel momento in cui si opera». Per noi, però, c'è un passaggio ulteriore: di fronte alla bellezza dell'arte e alla meraviglia della natura, l'uomo può anche abdicare al proprio pensiero e sospendere le proprie azioni riconoscendo che entrambe ci parlano del Mistero. Il Mistero non si spiega, non ha bisogno di parole, si contempla in silenzio. Il silenzio è un altro punto in comune tra musica e montagna: nella composizione le pause sono piene di senso e insieme all'armonia creano il tutto. Così provare ad immaginare una montagna senza il suo silenzio, carico di significati metafisici, è quasi impossibile: l'immaginaria tavolozza di un artista potrebbe cogliere in esso sia l'anelito verso l'elevazione spirituale, sia un'ancestrale paura delle cime che paiono perdersi nel cielo, sveltanti verso l'infinito. Ma la montagna è anche un luogo fisico, frequentato da artisti che nel creare

i proprio capolavori spesso si sono nutriti delle emozioni che solo la natura sa donare. Nell'ispirazione creativa d'importanti musicisti la montagna ha avuto un ruolo decisivo: Richard Strauss, Gustav Mahler e Modest Musorgskij hanno trovato in essa una musa straordinaria. Tutto questo non ci deve far dimenticare che spesso in montagna la musica diviene veicolo di elementi extramusicali di ordine culturale che denotano l'appartenenza ad una storia, ad una radice comune riconosciuta parte della propria matrice culturale. Nell'esperienza di gruppi strumentali (bande) e cori di musiche alpine, emerge con forza la matrice unificante nel vivere una musica che tanti prima di noi hanno cantato e con la quale si sono diletati: canti che parlano di gioia, di sofferenza, di consolazione. Musiche che narrano storie della terra nella quale si vive e dove i legami parentali (la famiglia tradizionale) con la tradizione locale (senso delle istituzioni e senso religioso) sono ancora molto forti. Più in particolare, se ci riferiamo ad alcuni struggenti canti alpini, possiamo notare che il senso di comunanza risiede sia nella rievocazione di eventi luttuosi, prevalentemente bellici, che hanno sconvolto il tessuto sociale di un'intera comunità, sia nella condivisione di esperienze di vita dura, anzi, di sopravvivenza quotidiana, spesso nella povertà, che ha accomunato per secoli gli abitanti della montagna. Bepi De Marzi, famoso compositore e direttore di coro, ci ha regalato un canto bellissimo e struggente, una preghiera commovente che implora la Misericordia Divina per un giovane «chiesto alla montagna»: e la musica diviene «Signora delle cime».

Alberto Spinelli, musicista e presidente Uciim Bologna

Un coro alpino

E' alpino l'ottavo corso estivo Uciim

«I cammini del conoscere sui sentieri della natura: l'ambiente alpino come scenario educativo», questo il tema dell'8° seminario estivo per docenti e formatori dell'Uciim che si terrà nella Caserma Alpini «Gioppin» di Arabba di Livinallongo (Bl) dal 24 al 30 luglio (info: 3281822550). Domenica 25, in mattinata, gli interventi di Maria Teresa Moscato e Andrea Porcarelli; alle 12 visita guidata al Santuario di Santa Croce in Val Badia e Messa; alle 18 workshop. Lunedì 26 alle 8 escursione «alpina» e nel corso della giornata stage su tecniche di outdoor-training (a cura di Andrea Porcarelli). Martedì 27 gli interventi di don Paolo La Terra, Alberto Spinelli, Giuseppe Bonelli (dirigente generale dell'Ufficio scolastico provinciale di Lodi) e Alessandra Bordini (docente di matematica e materie scientifiche alla media «F. Besta» di Bologna). Mercoledì 28 escursione al Monte Faloria. Giovedì 29 lezione itinerante su flora e fauna alpina (a cura di Alessandra Bordini).

«La Zone Xtreme», ecco il braccio violento della televisione

DI CARLO BELLINI

Un esperimento drammatico è stato compiuto da poco alla televisione francese: è stato organizzato un finto gioco a premi in diretta, ove i concorrenti dovevano sottoporre domande ad una persona scelta tra loro, rinchiusa in una stanza e seduta su una sedia elettrica; al soggetto rinchiuso, se le risposte che dava erano sbagliate, i concorrenti dovevano inviare delle scariche elettriche di intensità crescente. L'esperimento è stato condotto su 80 concorrenti che partecipano ad un finto game-show televisivo, «La Zone Xtreme». Il «gioco» si svolgeva con una regia ben congegnata per non far accorgere i partecipanti che elettricità e urla della vittima erano simulate; e la presentatrice, in caso di esitazione a premere la leva che mandava l'elettricità, blandiva il concorrente con frasi standard del tipo «non ti far condizionare», o «il gioco lo impone» e infine: «Sentiamo cosa ne dice il pubblico». Solo pochi concorrenti-tormentatori si rifiutavano di arrivare fino in fondo, nonostante le grida di dolore della vittima, che ad un certo punto sembrava aver addirittura perso coscienza. L'esperimento

terrificante mostra che la forza coercitiva delle situazioni forti, in questo caso della TV, riesce a vincere le proprie convinzioni morali. E ci dà un'idea della forza violenta della TV, di come ci condizioni e credi mentalità. C'è però dell'altro, non sottolineato nelle conclusioni dello studio. Si tratta del fatto che la «popolazione studiata» era formata da persone che volontariamente avevano chiesto di partecipare ad un quiz televisivo; non rispecchiava dunque la popolazione generale, ma solo chi sente di aver voglia di finire sotto i riflettori TV. Non che questo implichi un giudizio morale, ma ci fa riflettere sul fatto che c'è chi ama per vari motivi essere al centro del palcoscenico, avere un microfono in mano, avere riflettori e telecamere addosso, anche solo per pochi minuti; e sappiamo bene da questo e altri studi che cercare la notorietà ha un suo fascino e un suo magnetismo talora compulsivo; e sappiamo che la telecamera condiziona i comportamenti: chi si sente osservato da milioni di persone difficilmente si comporta spontaneamente o perlomeno come si comporterebbe nell'intimità di casa sua. Questa ricerca della notorietà implica dei sacrifici alla spontaneità. Tutta questa premessa per sottolineare un fatto su cui poco si riflette: in TV spesso e volentieri ci

arrivano non richieste lunghe tirate su problemi di vario genere - da quello banale a quello religioso - dai cosiddetti opinionisti, cioè persone che per aver acquisito una notorietà televisiva vengono utilizzati per parlare di tutto, tanto ci sarà sempre chi li ascolterà per il gusto di dire: «Lo dice X!» o «Leri ho sentito la Y!». Persone che hanno «voglia» di apparire in TV. Si tratta di una consuetudine inquietante, perché la TV influenza la spontaneità, trascina dove non si sarebbe pensato, invoglia a «farsi un'immagine». Ma siamo martellati da pareri di «opinionisti-VIP», che in una TV rapace diventano facilmente ostaggi o talora marionette. Vorremmo una TV di qualità, in cui non ci interessa proprio che Pinco Pallino ci spieghi cosa pensa in quel momento, ma vorremmo che ci proponesse la vita vera, le storie vere, i drammi e le gioie delle persone comuni o non comuni, ma non più dei tuttologi. La TV può essere violenta e l'opinionista-VIP può chinare la testa e diventare solo uno specchio del nulla.

